

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

n. 12

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 9 al 15 novembre 2006)

### INDICE

BUCCICO: sui collegamenti stradali e ferroviari con la città di Matera (4-00636) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i> )	Pag. 191	MARTONE: sul provvedimento di espulsione di due cittadini italiani in Romania (4-00360) (risp. DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> )	Pag. 202
BULGARELLI: sulla diffusione di sostanze pericolose da un mercantile sulle coste sarde (4-00036) (risp. PECORARO SCANIO, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> )	192	sul trasferimento di un detenuto in precarie condizioni di salute (4-00390) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	204
sulla realizzazione di un complesso turistico-edilizio in provincia di Oristano (4-00252) (risp. PECORARO SCANIO, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> )	194	MENARDI, MARTINAT: sulla concessione dell'autostrada Asti-Cuneo (4-00443) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i> )	206
DEL ROIO: sulla composizione del Consiglio generale degli italiani all'estero (4-00648) (risp. DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> )	197	MICHELONI: sulla chiusura di uno sportello consolare in Svizzera (4-00229) (risp. DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> )	208
EUFEMI: sul conferimento di un incarico scolastico (4-00310) (risp. BASTICO, <i>vice ministro della pubblica istruzione</i> )	198	sui corsi di formazione per i cittadini italiani residenti all'estero (4-00230) (risp. MONTAGNINO, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> )	209
GHIGO: su un atto intimidatorio contro la redazione di un giornale (4-00246) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	200	NARO: su alcuni atti intimidatori nei confronti di un privato cittadino (4-00109) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	212
MARTINAT: su un atto intimidatorio contro la redazione di un giornale (4-00241) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	201	NIEDDU: sulla tossicità delle scie chimiche degli aerei nei cieli della Sardegna (4-00053) (risp. PECORARO SCANIO, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> )	213
		PALERMO: sulle misure di protezione per un cittadino (4-00234) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	219

PELLEGATTA: sulle misure di contrasto al terrorismo internazionale nell'aeroporto di Malpensa (4-00209) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	Pag. 221	TECCE, SODANO: su un'operazione di polizia in un centro sociale di Napoli (4-00398) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	Pag. 227
RUSSO SPENA: sulla diffusione di sostanze pericolose da un mercantile sulle coste siciliane (4-00296) (risp. PECORARO SCANIO, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> )	223	TREMATERRA ed altri: sulla chiusura di un tratto stradale in provincia di Cosenza (4-00540) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i> )	229
RUSSO SPENA ed altri: sul reparto volanti della Polizia a Roma (4-00030) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	226	VALENTINO: sullo stato delle indagini relative ad atti intimidatori nel Comune di Reggio Calabria (4-00285) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	232

BUCCICO. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

Matera con il suo territorio sconta ritardi ed emarginazione storici in tema di collegamenti viari e ferroviari: è l'unico capoluogo di provincia non collegato alla rete delle Ferrovie dello Stato;

l'assoluta vicinanza con lo svincolo autostradale (autostrada Bari – Taranto) di Gioia del Colle costituisce la vitale opportunità per inserire la città di Matera – città patrimonio dell'UNESCO e capitale del distretto dell'imbottito, oggi in sofferenza – ed il territorio nel circuito dei normali collegamenti;

il collegamento autostradale Matera – Gioia del Colle, già oggetto di apposito accordo di programma Governo-Regione, si inquadra, tra l'altro, nello sviluppo dell'area Murgia – Pollino;

tale arteria farebbe finalmente uscire Matera ed il suo territorio dall'isolamento, favorendo tra l'altro il collegamento dell'intero apparato produttivo con il reticolo autostradale e determinando così condizioni di quasi normalità e di innegabile vantaggio per il trasporto su gomma delle merci e per l'intero comparto turistico,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda effettivamente – dopo gli eccessi propagandistici in campagna elettorale e le reiterate promesse di numerosi amministratori pubblici – portare a compimento tale collegamento e, in particolare, i tempi di realizzazione previsti.

(4-00636)

(4 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Come noto, il collegamento tra Matera e l'autostrada A14 Taranto-Bologna è compreso nell'itinerario Murgia-Matera-Pollino che risulta inserito nel primo programma delle infrastrutture strategiche della legge obiettivo. L'intervento consiste nell'ammodernamento e nel potenziamento della strada esistente tra lo svincolo di Lauria Nord dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e lo svincolo di Gioia del Colle dell'autostrada A14.

In merito agli specifici quesiti posti nell'interrogazione cui si risponde, l'ANAS s.p.a. ha fatto conoscere di avere attualmente in corso la predisposizione del progetto preliminare e dello studio di impatto ambientale dell'intero tracciato.

La conclusione e l'approvazione degli elaborati progettuali da parte di ANAS è prevista per il mese di marzo 2007. Seguirà quindi la fase di acquisizione dei pareri degli enti interessati e, infine, si potrà procedere con i successivi adempimenti da parte del Ministero delle infrastrutture

per il successivo inoltro al CIPE in conformità con le procedure previste dalla legge obiettivo.

*Il Ministro delle infrastrutture*

DI PIETRO

(13 novembre 2006)

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che:

sul fondale tra le isole di Tavolara e Molara giace a 70 metri di profondità il relitto della nave cargo Klearchos, affondata nel luglio 1979 in seguito a un incendio sviluppatosi nella stiva; la nave trasportava sostanze altamente pericolose e precisamente: 16 tonnellate di bromuro di metile, 5 tonnellate di triossido di arsenico, 4 tonnellate di idrosolfito di sodio, 3,5 tonnellate di insetticida, 54 tonnellate di acido formico più una quantità non nota di tetracloroetilene e acido solforico, la cui esatta consistenza fu impossibile accertare anche per le reticenze del comandante e dell'armatore che, come riportano le cronache dell'epoca, si rifiutarono di dichiarare tutto il carico effettivamente trasportato;

numerosi cittadini di Olbia hanno segnalato da tempo che dal relitto continuerebbe a fuoriuscire gasolio e che nella stiva vi sarebbe ancora parte del carico, in proporzione non nota; d'altra parte, le cronache dell'epoca riportano l'annuncio del «totale recupero della nafta e del gasolio» ma anche, qualche tempo dopo, di una missione effettuata da alcuni subacquei per conto della Capitaneria di porto per «intercettare una perdita di gasolio», affermazioni in evidente contraddizione tra loro;

anche alcune associazioni ambientaliste sostengono che in realtà nel relitto sarebbe presente buona parte del carico altamente nocivo e la stampa locale ha dato ampio risalto alla notizia, rafforzando le preoccupazioni della cittadinanza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre con urgenza un'operazione di monitoraggio delle effettive condizioni in cui versa il relitto, in modo da appurare se al suo interno siano ancora presenti sostanze tossiche e, in tal caso, avviare un'immediata bonifica dello scafo.

(4-00036)

(31 maggio 2006)

RISPOSTA. – Il mercantile di cui trattasi, battente bandiera greca, proveniente da Marsiglia e diretta al Pireo, con un carico di 955 tonnellate di merci varie, tra cui 300 di merci pericolose, a causa di un incendio divampato nella stiva il 14 luglio 1979, è affondato il 20 luglio successivo, nel canale che separa le isole di Tavolara e Molara, mentre erano in corso le operazioni di spegnimento e di rimorchio della nave verso il largo, con il suo carico di merci pericolose, costituite da una quantità di prodotti chi-

mici (bromuro di metile, triossido di arsenico, soda caustica, acido formico, tetracloroetilene, petrolio lampante, ecc.).

Nel 1981, giusta convenzione con soggetto privato dotato delle necessarie tecnologie, attraverso una complessa attività durata tre mesi, venne operato il recupero del carico nella misura resa possibile dall'incendio, che aveva in alcuni casi distrutto o fuso i colli contenenti alcune sostanze.

Inoltre, si rese necessario recuperare il gasolio, usato quale carburante, ancora nei serbatoi, atteso che una certa quantità (circa 15 tonnellate) si era riversata direttamente in mare o era stata attinta dall'incendio.

L'inchiesta si concluse con la convinzione del totale recupero delle merci pericolose imbarcate, almeno di quelle che non erano state distrutte dall'incendio; per il combustibile residuo, invece, si ipotizzò che lo stesso potesse venire gradualmente rilasciato nel tempo senza creare problemi ambientali.

In effetti alcuni anni dopo, nel 1999, a seguito di segnalazioni di alcuni subacquei sullo spargimento in acqua di sostanze oleose provenienti dal relitto, fu operato un controllo da parte di una ditta specializzata, all'esito del quale venne sì confermata la presenza di una leggera dispersione di idrocarburi verso la superficie, ma anche che si trattava di limitati quantitativi residui.

Il Consorzio di Gestione dell'Area Marina Protetta di Tavolara – Punta Coda Cavallo – e la Capitaneria di Porto di Olbia si sono dichiarati disponibili a supportare le operazioni di ricognizione del relitto, con campionamenti dei sedimenti marini intorno alla nave, di materiale biologico e di eventuali porzioni del carico, da analizzare in laboratorio per accertare l'eventuale presenza di materiale inquinante, proponendo a tale scopo l'impiego delle strutture specialistiche del Corpo delle Capitanerie di Porto e, in particolare, del Nucleo Operatori Subacquei.

Il Nucleo di Napoli, sentito per le vie brevi dalla Capitaneria di Porto di Olbia, ha dichiarato di poter condurre il suddetto monitoraggio mediante il *Remote Operated Vehicle* in dotazione.

Il Reparto Ambientale Marino ha espresso parere favorevole allo svolgimento dell'iniziativa, proponendo che l'ispezione sia eseguita congiuntamente dal Nucleo Operatori Subacquei della Guardia Costiera con tecnici dell'ICRAM.

La Direzione competente di questo Ministero ha già comunicato il proprio nulla osta agli accertamenti richiesti, da eseguirsi unitamente al personale tecnico dell'ICRAM, ed è in attesa delle comunicazioni sugli esiti.

Sarà cura di questa Amministrazione tenere informato l'interrogante sugli esiti della vicenda.

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela  
del territorio e del mare*

PECORARO SCANIO

(13 novembre 2006)

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Risulta all'interrogante che:

recentemente sono iniziati i lavori per la realizzazione del progetto turistico-edilizio del gruppo Is Arenas s.r.l. in località Is Arenas, nel Comune di Narbolia (provincia di Oristano), in base alla concessione edilizia comunale n. 24 del 23 maggio 2006;

il progetto, non compatibile con la nuova pianificazione paesaggistica regionale, prevede la realizzazione di 222.900 metri cubi di cemento sulle dune boscate della zona ed è stato avviato utilizzando la deroga temporanea alle norme di salvaguardia in favore dei comuni dotati dei Puc (Piano urbanistico comunale) attuativi dei Piani territoriali paesaggistici cancellati dal Consiglio di Stato;

l'area interessata dal progetto è tutelata con vincolo paesaggistico ai sensi degli articoli 142, comma 1, lettera *a*), e 146 del decreto legislativo 42/2004 (decreto ministeriale 27 agosto 1980 di individuazione), ed in parte, per una fascia di metri 300 dalla battigia marina, con vincolo di conservazione integrale ai sensi dell'art. 2, comma 1, lettera *a*), della legge regionale Sardegna 23/1993;

parte dell'area di Is Arenas appartiene al demanio civico ai sensi della legge 1766/1927, del regio decreto 332/1928 e della legge regionale 12/1994, in base alla dichiarazione con decreto della Commissione usi civici Sardegna 214 del 5 marzo 1938;

l'area delle dune boscate rientra inoltre nell'ambito territoriale del parco regionale del Sinis-Montiferru, di cui alla legge regionale 31/1989, in cui vivono specie animali e specie botaniche che presentano caratteristiche di straordinaria peculiarità nell'ambito della preziosa macchia mediterranea;

la politica della Comunità europea in materia di tutela ambientale trova fondamento nell'adesione all'accordo internazionale sulla protezione delle zone umide di importanza internazionale nella convenzione di Ramsar (1972) e nei successivi provvedimenti in favore della conservazione di specie animali (direttiva 79/409/CEE del 1979, convenzione di Berna del 1982, convenzione di Bonn del 1982) e degli ambienti naturali (convenzione di Barcellona del 1986, convenzione sulla biodiversità del 1992), nonché attraverso l'istituzione della zone di protezione speciale (ZPS);

la direttiva *habitat* 92/43/CEE per la conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, è finalizzata alla conservazione degli *habitat*, della flora e della fauna selvatiche di interesse comunitario e prevede la creazione di una rete di siti protetti denominata «Natura 2000», rete che ingloba le ZPS e crea i cosiddetti siti di interesse comunitario (SIC);

l'area oggetto dei lavori rientra nel SIC Is Arenas (codice ITB002228) ai sensi della direttiva citata direttiva 92/43/CEE, resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica 357/1997 e con decreto ministeriale 3 aprile 2000, recante individuazione ed elenco formale dei siti;

per il progetto turistico edilizio in questione, a seguito dei ricorsi di associazioni di protezione ambientale e del Gruppo d'intervento giuridico, è stata aperta contro lo Stato italiano la procedura d'infrazione (art. 226 del trattato) n. 4381/2000, con l'invio di ben due pareri motivati in data 9 febbraio 2001 e 21 gennaio 2005 con lettera della Direzione generale ambiente del 21 gennaio 2005;

in particolare la Commissione europea ha comunicato nel 2005 di aver inviato all'Italia una lettera di messa in mora complementare in relazione al progetto di realizzazione di un complesso turistico e di un campo da golf in località Is Arenas, contestando alle autorità italiane di non essersi astenute dall'adottare misure che compromettono la conservazione degli *habitat* e delle specie nonché l'integrità del sito di importanza comunitaria proposto, e di non aver correttamente effettuato la valutazione di incidenza prevista all'articolo 6, comma 3, della direttiva 92/43/CEE;

quest'ultima contestazione della violazione della direttiva sulla salvaguardia degli *habitat* naturali e semi-naturali, della fauna e della flora si inserisce nell'ambito della procedura di infrazione n. 1998/2346 avviata dalla Commissione europea ai sensi dell'art. 226 del trattato UE,

si chiede di sapere:

quali misure si intendano assumere con urgenza per bloccare l'attuazione di una ulteriore, palese e plateale violazione del diritto comunitario, anche alla luce del fatto che nel parere motivato del 9 febbraio 2001 la Commissione europea aveva ingiunto allo Stato italiano e alla Regione Sardegna di conformarsi alla direttiva *habitat* nel valutare correttamente l'impatto ambientale del progetto turistico edilizio della Is Arenas s.r.l.;

quali iniziative si intendano assumere per garantire il pieno rispetto della direttiva 92/43/CEE, dal momento che l'area interessata dai lavori rientra nel SIC Is Arenas, è tutelata con vincolo paesaggistico e di conservazione integrale, appartiene in parte al demanio civico e rientra nell'istituendo parco naturale regionale Sinis-Montiferru;

quali iniziative si intendano assumere, in particolare, per garantire l'espletamento della preventiva verifica di compatibilità attraverso la corretta procedura di valutazione dell'impatto ambientale e la valutazione di incidenza di cui all'articolo 6, comma 3, della direttiva 92/43/CEE, anche considerazione della natura e delle dimensioni degli interventi in atto, tali da avere effetti concreti e rilevanti ricadute ambientali, economiche e sociali;

come si intenda garantire la salvaguardia di un complesso dunale boscato, che rappresenta una risorsa estremamente importante per la Sardegna dal punto di vista degli *habitat* naturali, affinché non venga sacrificato ad interessi speculativi turistico-edilizi, recando così un danno non più riparabile al patrimonio ambientale della regione.

(4-00252)

(10 luglio 2006)

RISPOSTA. – Si rappresenta che tale progetto è stato inserito in un accordo di programma stipulato in data 9 giugno 1997 fra la Regione Autonoma della Sardegna, il Comune di Narbolia e le società consociate di Is Arenas e approvato in funzione di strumento urbanistico della Giunta Regionale con deliberazione n. 31/7 del 30 luglio 1997. Tale accordo era intercorso nel rispetto del piano paesistico regionale del Sinis, vigente a tutt'oggi.

La Direzione Protezione Natura di questo Ministero, in data 27 giugno 2006, ha formulato una richiesta di notizie, relative alla ripresa dell'attività di cantiere, affinché venga appurato che l'*iter* procedurale concordato con la Commissione europea sia rispettato.

Come è noto, il contenzioso comunitario è stato avviato con la Procedura di Infrazione n. 1998/2346, ed è stato caratterizzato da numerose fasi di verifica e di approfondimento, che hanno condotto la Commissione europea ad affidare un incarico ad un proprio esperto, al fine di esprimere un parere da rendere ufficiale per la definizione della procedura.

Tale iniziativa è scaturita dalla necessità di verificare la proposta di modifica del perimetro del Sito Natura 2000, SIC ITB032228 «Is Arenas», che prevedeva l'esclusione delle aree a minore valenza naturalistica.

A seguito della nota della Commissione europea n. C(2005)5269 del 13 dicembre 2005 di «Messa in mora complementare», la predetta Direzione ha indetto degli incontri con la Regione Sardegna, al fine di approfondire gli elementi relativi al parere formulato dall'esperto Dott. Patrick Grillas, della «Station Biologique de la Tour du Vallat», successivamente al sopralluogo effettuato in data 15 aprile 2005.

In sede di tali riunioni si sono condivise le determinazioni raggiunte in merito dalla Comunità Europea, che considera parte delle zone da escludere come aree che possiedono comunque un proprio valore intrinseco e che, pur presentando un minore valore naturalistico, contribuiscono complessivamente a rappresentare la continuità di un collegamento ecologico fra le varie fasce di pineta.

La conservazione degli attuali confini del sito, consentirà quindi di garantire gli obiettivi di gestione che l'esperto considera essenziali per la conservazione ecologica del SIC «Is Arenas».

La competente Direzione ha fatto, inoltre, presente alla Regione Sardegna la necessità di una verifica della Valutazione di Incidenza, tale da garantire che il progetto sia conformato alla permanenza della citata continuità ecologica tra le diverse porzioni del sito.

Tali osservazioni sono state accolte dalla Regione Autonoma della Sardegna che, con una nota del 10 febbraio 2006, ha dichiarato di assumere gli impegni che si descrivono di seguito:

incarico ad un esperto di sottoporre a verifica la Valutazione di Incidenza, già espletata a suo tempo, alla luce della impostazione relativa alle diverse peculiarità esistenti all'interno del sito, al fine di garantire la permanenza di un corridoio ecologico tra le parti estreme dell'area, anche in presenza delle nuove edificazioni;



affidamento in corso al Comune di Cuglieri, in qualità di amministrazione capofila, per la redazione del piano di gestione del SIC «Is Arenas», nell'ambito di un programma regionale finalizzato alla gestione a livello locale dei vari siti regionali, e basato sull'utilizzo di fondi POR.

In merito al primo impegno, la Regione Sardegna, con nota del 7 luglio 2006, ha comunicato alla Società interessata e alle Autorità locali, oltre che alla predetta Direzione, il parere espresso dal Prof. Ignazio Camarda del Dipartimento di botanica ed ecologia vegetale dell'Università degli Studi di Sassari, nel quale viene espressa la necessità di un approfondimento e di opportune integrazioni alla Relazione di Incidenza.

Relativamente al secondo impegno, con successiva nota del 13 luglio 2006, le Autorità regionali hanno richiesto al Comune di Cuglieri lo stato dell'arte del Piano di Gestione del Sito interessato.

In merito ai cantieri in attività, nella medesima nota del 13 luglio 2006, la Regione ha comunicato che il Servizio Ispettorato Dipartimentale del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale di Oristano ha disposto la verifica della rispondenza tra la progettazione esecutiva relativa alle concessioni edilizie e la documentazione esaminata nell'ambito delle procedure di verifica di VIA e di Valutazione di Incidenza svolte dal competente Assessorato regionale.

Non appena detta verifica sarà espletata e comunicata alla Direzione competente si potranno stabilire i criteri dei successivi interventi, tra i quali in applicazione dei principi di cautela e di precauzione, anche la possibile sospensione dei lavori.

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela  
del territorio e del mare*

PECORARO SCANIO

(13 novembre 2006)

DEL ROIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), istituito con legge 6 novembre 1989 n. 368 (modificata dalla legge 18 giugno 1998, n. 198) e disciplinato dal regolamento attuativo di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 settembre 1998, n. 329, è il consulente del Governo e del Parlamento sui grandi temi di interesse per gli italiani all'estero;

il CGIE si compone di 94 consiglieri, di cui 65 eletti direttamente all'estero da parte dei componenti dei comitati degli italiani all'estero (Comites) nel mondo e 29 di nomina governativa;

i 29 consiglieri di nomina governativa sono stati di recente designati tra i partiti che hanno rappresentanza parlamentare e tra questi non risulta alcun rappresentante di Rifondazione comunista, che rappresenta il quinto partito a livello nazionale,

si chiede di sapere quali criteri siano stati adottati per la nomina, disposta il 7 settembre 2006, dei 29 membri e, in particolare, di quelli designati in rappresentanza dei partiti, visto che Rifondazione comunista, che ha rappresentanza parlamentare, non ha alcun delegato all'interno del CGIE.

(4-00648)

(4 ottobre 2006)

RISPOSTA. – La sentenza del TAR del Lazio n. 13559/2005, accogliendo il ricorso presentato dal Patronato EPASA e dalla Confederazione Nazionale Artigianato e Piccola Impresa CNA, annullava il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 luglio 2004, limitatamente alla parte riguardante i nove membri in rappresentanza dei Patronati e delle Confederazioni sindacali.

Il 5 maggio 2006 il Consiglio di Stato respingeva l'istanza incidentale di sospensiva degli effetti della sentenza presentata dal Ministero degli Affari Esteri e dalla Presidenza del Consiglio. Nel trasmettere l'ordinanza, l'Avvocatura Generale dello Stato ribadiva con Nota n. 54882 del 15 maggio che l'annullamento del decreto da parte del TAR del Lazio doveva ritenersi limitato alla parte impugnata, cioè ai nove rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei patronati.

Peraltro in nessun punto la normativa in vigore sul CGIE prevede un cambiamento dei membri di nomina governativa nel corso del mandato quinquennale, relativamente ai partiti politici rappresentati in Parlamento, alla luce dell'esito di elezioni eventualmente intervenute nel frattempo.

Si procedeva quindi a riavviare la procedura di nomina dei soli nove membri sopra citati così come previsto dall'articolo 4, comma 5c, della legge 368/1989, modificata dalla legge 198/1998, lasciando pertanto invariate le nomine governative degli altri rappresentanti che erano contenute nel precedente decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Tale procedura si concludeva con l'emanazione del DPCM n. 286 del 7 settembre 2006.

*Il Vice Ministro degli affari esteri*

DANIELI

(13 novembre 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'istruzione.* – Premesso che:

all'architetto Carmelo Gatto, con contratto individuale stipulato il 22 novembre 2005 dal Dirigente generale del MIUR, Ufficio regionale della Calabria è stato conferito l'incarico di Preside dell'Istituto tecnico commerciale «Piria» di Catanzaro;

a decorrere dal 20 dicembre 2005 tale incarico è stato altresì conferito al prof. Salvatore La Marca;

sembra, allo stato, che coesistano due contratti validi per lo stesso incarico con danno erariale,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni di tali situazioni e ogni informazione al riguardo.

(4-00310)

(18 luglio 2006)

RISPOSTA. – Nell'interrogazione parlamentare, l'interrogante rileva che per la dirigenza dell'Istituto tecnico commerciale «Piria» di Reggio Calabria il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Calabria avrebbe stipulato due contratti individuali con altrettanti dirigenti scolastici, rispettivamente il 22 novembre 2005 ed il 20 dicembre 2005; sembra, quindi, all'interrogante che coesistano due contratti validi per lo stesso incarico, con conseguente danno erariale.

Tale assunto è basato su una incompleta conoscenza delle circostanze di fatto e di diritto in cui si è svolta la vicenda riguardante la dirigenza dell'Istituto «Piria».

Al fine di una più completa conoscenza delle circostanze che hanno preceduto e condotto alla stipula dei suddetti contratti, va preliminarmente ricordato che il dirigente firmatario del primo contratto, quello stipulato il 22 novembre 2005, nell'anno scolastico 2004-2005 dirigeva l'Istituto Tecnico «Vallauri» di Reggio Calabria.

A decorrere dall'anno scolastico 2005-2006, nella conduzione dell'Istituto «Vallauri» è subentrato altro dirigente, in quanto il competente Direttore generale regionale, in sede di rinnovo degli incarichi ai dirigenti scolastici per scadenza contrattuale, ha proceduto alla redistribuzione tra le varie sedi delle funzioni dirigenziali.

Nell'ambito di tale operazione, il dirigente scolastico in questione è stato assegnato all'Istituto Tecnico Commerciale «R. Piria» di Reggio Calabria, di livello e importanza pari all'Istituto «Vallauri».

Avverso tale provvedimento l'interessato ha proposto ricorso presso il Tribunale di Reggio Calabria – Sezione Lavoro – contestandone la legittimità e chiedendo la sospensione cautelare *ex* articolo 700 del codice di procedura civile. Il Tribunale ha rigettato l'istanza di sospensiva con ordinanza del 19 ottobre 2005 ed ha dichiarato l'assenza di alcun pregiudizio per la sfera giuridica del ricorrente.

Nelle more della citata decisione del Tribunale, l'interessato si è rifiutato di lasciare l'Istituto «Vallauri» e vi ha continuato a svolgere l'attività senza presentarsi – nonostante ripetute, formali convocazioni – presso il competente ufficio dell'amministrazione scolastica periferica per la stipula del nuovo contratto (come è noto, la stipula del nuovo contratto ha poi avuto luogo il 22 novembre 2005 con l'incarico di dirigenza dell'Istituto «Piria» di Reggio Calabria).

Questo atteggiamento ha determinato gravi pregiudizi allo svolgimento del servizio scolastico nell'Istituto «Vallauri»; inoltre, il dirigente di cui trattasi ha ostacolato la dirigente subentrante, nei confronti della

quale ha tenuto un comportamento di gravità tale da richiedere l'intervento delle forze dell'ordine.

Tale stato di cose ha compromesso irrimediabilmente il rapporto fiduciario sotteso al contratto tra l'Amministrazione scolastica ed il dirigente in argomento ed ha creato le condizioni per il recesso unilaterale dell'Amministrazione per giusta causa; il relativo provvedimento è stato adottato dal Direttore scolastico regionale, in data 6 dicembre 2005, ai sensi dell'articolo 31 del CCNL relativo al personale dell'Area V della dirigenza scolastica e dell'articolo 2119 del codice civile.

Avverso l'atto di recesso unilaterale il dirigente scolastico interessato ha proposto ricorso *ex* articolo 700 del codice di procedura civile al Tribunale di Reggio Calabria – Sezione Lavoro; il ricorso è stato rigettato e così pure il successivo reclamo presentato dal ricorrente avverso l'ordinanza di rigetto della domanda di provvedimento cautelare.

Attualmente, risulta ancora pendente l'azione ordinaria intrapresa dal dirigente in questione avverso l'atto di recesso unilaterale, in relazione alla quale si è costituita l'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Reggio Calabria.

Ciò per quanto riguarda il contratto stipulato in data 22 novembre 2005, per la dirigenza dell'Istituto «Piria», tra l'Amministrazione ed il dirigente proveniente dall'Istituto «Vallauri».

Quanto al contratto concluso con l'altro dirigente scolastico menzionato nell'interrogazione, sempre per la dirigenza dell'Istituto «Piria», va evidenziato che il relativo incarico è stato conferito dal Direttore scolastico regionale con decreto prot. n. 26181/P del 20 dicembre 2005; trattasi, quindi, di provvedimento adottato in data successiva al suddetto recesso unilaterale dell'Amministrazione che, come già detto, ha portato all'estinzione del rapporto di lavoro che intercorreva tra l'Amministrazione ed il dirigente proveniente dall'Istituto Tecnico «Vallauri».

È pertanto evidente che, contrariamente a quanto affermato nell'interrogazione, non sussiste alcuna coesistenza di due contratti, né conseguente danno erariale, per il medesimo incarico di dirigente scolastico dell'Istituto tecnico commerciale «Piria».

*Il Vice Ministro della pubblica istruzione*

BASTICO

(8 novembre 2006)

---

GHIGO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 4 luglio 2006, la redazione di «Torino Cronaca» è stata oggetto di un grave attentato, che ha provocato il ferimento del direttore responsabile Beppe Fossati;

secondo le dichiarazioni rilasciate da esponenti della testata, il giornale è stato oggetto anche in passato di episodi intimidatori e di minacce, che si sono concretizzati con l'invio di missive contenenti proiettili, con *blitz* di *squatter* nei locali della redazione e con scritte offensive con-

tro il direttore e alcuni redattori sui muri dello stabile che ospita il giornale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se le forze dell'ordine abbiano svolto indagini e assunto provvedimenti per contrastare i gravi atti di intimidazione rivolti contro «Torino Cronaca»;

come si intenda garantire la libertà di informazione pesantemente minacciata da atti intimidatori e terroristici.

(4-00246)

(5 luglio 2006)

MARTINAT. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 4 luglio 2006 alle ore 13 il direttore del quotidiano «Torino Cronaca», Beppe Fossati, è rimasto ferito dall'esplosione di una bomba carta contenuta in un pacco a lui destinato;

il quotidiano «Torino Cronaca» è stato altre volte oggetto di minacce e di atti intimidatori per le sue inchieste e le sue denunce;

in un'altra occasione una bomba carta inviata al quotidiano è stata scoperta in tempo, impedendo che provocasse danni a cose o persone,

si chiede di sapere quali misure il Governo intenda adottare per tutelare il quotidiano «Torino Cronaca» e i suoi giornalisti.

(4-00241)

(5 luglio 2006)

RISPOSTA. (\*) – L'invio di un pacco-bomba al direttore del quotidiano «Torino Cronaca» Beppe Fossati, rimasto lievemente ferito, sembra inquadrarsi nell'ambito della campagna avviata dagli ambienti dell'area anarchica ed antagonista contro i Centri di permanenza temporanea previsti dalla legge sull'immigrazione. L'episodio, in particolare, sarebbe verosimilmente da ricollegare alle posizioni assunte dal giornale in merito al progetto di ampliamento del CPT di Torino.

L'attentato è stato infatti rivendicato da un sedicente «RAT/FAI» (Rivolta Anonima e Tremenda / Federazione Anarchica Informale), sigla che ha firmato anche il pacco-bomba intercettato e disinnescato il 6 luglio 2006 (due giorni dopo il ferimento di Fossati) presso la ditta Coema Edilità s.r.l., coappaltatrice dei lavori di ampliamento e ristrutturazione del CPT. Alla stessa matrice, pur in assenza di rivendicazioni, è da ricollegare anche l'analogo plico indirizzato al Sindaco di Torino Sergio Chiamparino, recapitato in Comune il 7 luglio 2006 e anch'esso disinnescato dagli artificieri della Polizia di Stato.

La sigla RAT/FAI era già stata utilizzata per rivendicare l'attentato esplosivo del 2 giugno 2006 contro la Scuola Allievi Carabinieri di Fos-

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

sano. Tutti i volantini di rivendicazione, per contenuto e lessico, presentano caratteristiche proprie della documentazione anarco-insurrezionalista e calibrano le loro minacce su obiettivi tipici delle campagne di lotta degli ambienti anarchici ed antagonisti torinesi, in linea con le tematiche della FAI.

«Torino Cronaca» è da tempo oggetto di contestazioni da parte del locale movimento anarco-insurrezionalista, ostile alla linea editoriale del giornale (definita «populista e reazionaria») che ha più volte stigmatizzato le iniziative e le posizioni degli antagonisti.

Tali ostilità erano culminate nei fatti del 31 maggio 2003, quando, dopo aver imbrattato i muri dell'edificio che ospita il giornale, un gruppo di contestatori fece ingresso nell'immobile danneggiandolo; episodio per il quale vennero denunciati all'autorità giudiziaria trentuno soggetti dell'area antagonista, fra cui nove ritenuti aderenti al locale movimento anarco-insurrezionalista.

In tempi più recenti, il 14 marzo 2006, sui muri della redazione erano comparse scritte *spray* contro il direttore e due giornalisti, già duramente criticati la mattina precedente dai microfoni di una radio alternativa a proposito di un articolo che elogiava l'operato delle forze di polizia durante i Giochi olimpici invernali.

A seguito dei fatti ricordati, è stata ulteriormente intensificata una mirata attività investigativa nei confronti dell'area anarco-insurrezionalista, avviata dopo l'attentato perpetrato con analoghe modalità ai danni del Comando della Polizia Municipale torinese il 24 maggio 2005.

Inoltre, a tutela dell'incolumità personale delle persone minacciate, sono stati attivati specifici dispositivi di vigilanza generica radiocollegata in favore del direttore Fossati, di alcuni suoi collaboratori e della sede di «Torino Cronaca». Sono state altresì sensibilizzate le procedure precauzionali previste per l'apertura di plichi e involucri sospetti, che hanno già consentito di sventare gli episodi in danno del Sindaco e della Coema.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(6 novembre 2006)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Risulta all'interrogante che:

due cittadini italiani, il sig. Doreid Matar e la sig.ra Teresa Quinci, nel 1992 decisero di trasferirsi in Romania, al fine di esercitare un'attività imprenditoriale nel commercio all'ingrosso, attività che nel giro di pochi anni divenne sempre più redditizia, fino ad arrivare all'apertura di diversi punti vendita nelle città di Bucarest e Costanza;

nel giugno 1999 il sig. Matar veniva raggiunto da un ordine di espulsione, vedendosi costretto a lasciare la Romania in 48 ore, abbandonando la casa e tutti i beni di proprietà e senza che gli fosse comunicato il motivo che aveva determinato il provvedimento in oggetto. Stessa cosa

avvenne per la sig.ra Quinci, raggiunta in Italia, dove si trovava per motivi di studio delle figlie, da un provvedimento di espulsione per la durata di cinque anni;

a seguito di un'azione legale contro tale non motivato procedimento, i coniugi Matar-Quinci vennero a sapere, dopo non poche resistenze del Ministero dell'interno rumeno, che il motivo dell'espulsione risaliva al fatto che la sig.ra Quinci era accusata, ingiustamente, di essere una giornalista che aveva lavorato anche in Libano durante la guerra civile. Inoltre tale provvedimento era stato assunto in quanto la stessa era ritenuta fiancheggiatrice degli Hezbollah islamici e di aver scritto e pubblicato su quotidiani italiani articoli in loro favore, continuando tale attività giornalistica anche a Bucarest, tenendo conferenze non meglio precisate, con la creazione di società di copertura. Affermazioni non rispondenti a verità, non essendo stata ritrovata alcuna traccia degli articoli e delle altre attività attribuite ai coniugi italiani;

la Corte suprema rumena, sollecitata sull'argomento, ha provveduto ad accogliere un ricorso di incostituzionalità per abuso di potere presentato dal sig. Matar, con la sentenza n. 299 del 5 maggio 2000, concernente la normativa che prevedeva la possibilità di adottare provvedimenti di espulsione senza l'instaurazione di un provvedimento. In effetti nel caso del Matar il provvedimento era stato adottato direttamente dall'Ufficio di polizia passaporti e non da un magistrato;

per entrare nella Comunità europea, la Romania deve soddisfare, al pari di ogni altro Paese candidato (la Romania dovrebbe entrare nell'Unione europea nel 2007), i criteri di adesione definiti dal Consiglio europeo di Copenaghen del 1993. In particolare, i criteri politici richiedono «una stabilità istituzionale che garantisca la democrazia, il principio di legalità, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze»;

valutando i progressi registrati dalla Romania nel suo cammino verso l'adesione alla Comunità, la Romania ha anche ratificato la Convenzione europea sui diritti dell'uomo del 1994 e i suoi protocolli, ed è quindi tenuta ad onorare gli obblighi da essi derivanti. Le condizioni per l'espulsione degli stranieri residenti sono disciplinate dall'articolo 1 del protocollo n. 7 della convenzione,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno sollevare, tramite l'Ambasciata italiana in Romania, formale protesta verso lo Stato in oggetto e chiedere l'apertura di un'inchiesta amministrativa tendente ad accertare le responsabilità per l'illecito provvedimento di espulsione adottato nei confronti dei coniugi Matar-Quinci, che con l'ingiusto provvedimento hanno perso tutti i loro averi;

quali iniziative di competenza si intendano adottare affinché i coniugi in premessa possano vedere tutelato il loro diritto ad ottenere il risarcimento degli ingenti danni loro arrecati da parte dell'illecita condotta dello Stato della Romania;

infine, quali iniziative si intendano adottare presso il Parlamento Europeo affinché venga richiesto alla Romania l'avvio ed il rispetto di

procedure istituzionali che garantiscano la democrazia, il principio di legalità, i diritti umani, e la protezione delle minoranze.

(4-00360)

(24 luglio 2006)

RISPOSTA. – Il caso dei coniugi Matar-Quinci esposto dettagliatamente dall'interrogante, è da tempo noto alla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e all'Ambasciata a Bucarest, che ha seguito la vicenda con la massima attenzione fin dal 1999, quando a carico dei predetti è stato emesso dalle Autorità rumene un provvedimento di espulsione con interdizione all'ingresso nel Paese per un periodo di 5 anni, che è stato causa, tra l'altro, di notevoli danni materiali e morali, di cui i connazionali richiedono oggi adeguato risarcimento.

Quanto al quesito posto dall'interrogante sull'opportunità che il Governo italiano chieda formalmente allo Stato rumeno l'apertura di un'inchiesta amministrativa al fine di accertare l'illiceità del summenzionato provvedimento di espulsione e le relative responsabilità, un tale intervento, peraltro già richiesto dai predetti coniugi alla Rappresentanza a Bucarest, potrà essere preso in considerazione solo quando gli stessi avranno esperito tutti i ricorsi loro garantiti dall'ordinamento giudiziario rumeno, e qualora le eventuali decisioni intervenute non fossero reputate eque dagli interessati o non fossero rispettate dalle competenti Autorità rumene. Il previo esaurimento dei ricorsi interni è ugualmente da intendersi condizione necessaria per un eventuale intervento anche in relazione al risarcimento dei danni materiali e morali subiti dai Signori Matar-Quinci a seguito della loro espulsione dal territorio rumeno.

Per quanto concerne, invece, eventuali iniziative da attuare in sede di Parlamento europeo va tenuto presente che, nel pieno rispetto dell'autonomia istituzionale dell'Assemblea di Strasburgo, tali iniziative dovrebbero essere intraprese dagli stessi rappresentanti eletti al Parlamento Europeo ferma restando la possibilità che esse facciano oggetto di valutazione da parte italiana nel momento in cui si dovesse essere in presenza di flagranti violazioni dei principi di legalità e di rispetto dei diritti umani, come ad esempio il mancato rispetto da parte delle competenti Autorità di un provvedimento giudiziario favorevole ai connazionali, ovvero dinanzi all'adozione di decisioni palesemente inique nei confronti degli stessi.

*Il Vice Ministro degli affari esteri*

DANIELI

(13 novembre 2006)

MARTONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

tre giovani nuoresi sono stati arrestati per il fallito attentato del 22 marzo 2006 contro la sede elettorale di Alleanza Nazionale;



una delle tre persone, Ivano Ignazio Fadda, è accusato di associazione di stampo eversivo e si trova attualmente in stato di detenzione cautelare su richiesta del giudice per le indagini preliminari di Cagliari;

il signor Ivano Fadda è stato imprigionato nel carcere di Badu e Carros di Nuoro, e successivamente trasferito presso un altro istituto penitenziario, il carcere dell'Ucciardone (Palermo);

l'articolo 42 dell'ordinamento penitenziario così recita: «I trasferimenti sono disposti per gravi e comprovati motivi di sicurezza, per esigenze dell'istituto, per motivi di giustizia, di salute, di studio e familiari. Nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare il soggetto in istituti prossimi alla residenza delle famiglie»;

il signor Fadda è stato sottoposto a due interventi chirurgici di asportazione di un macroadenoma (il primo nel dicembre 2002 ed il secondo nell'aprile del 2003). A causa di tale patologia, egli dovrebbe eseguire controlli per la cura, presso centri specializzati per la cura di patologie ipofisarie;

il padre di Ivano Fadda soffre di una patologia tale da renderlo invalido riconosciuto da certificazione medica;

ora, la famiglia Fadda si trova ad affrontare sforzi enormi per poter raggiungere il proprio caro. Genitori senza colpa alcuna si ritrovano anche loro gravati da una sorta di condanna, che si traduce nell'essere obbligati ad affrontare diverse umiliazioni, piccole e grandi, ingenti spese economiche, viaggi interminabili: un circolo infernale di cui sono venuti a conoscenza solo nel momento in cui si sono presentati nell'istituto per il colloquio con il loro congiunto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno valutare la possibilità, sentito il Magistrato competente, di trasferire il signor Fadda presso altro istituto penitenziario, più vicino alla sua residenza, al fine di consentire ai familiari di visitare il figlio, cosa che attualmente avviene raramente per le cause sopra riportate.

(4-00390)

(26 luglio 2006)

RISPOSTA. – Si fa presente che il detenuto Fadda Ivano Ignazio, classificato quale soggetto «ad elevato indice di vigilanza» (E.I.V.), si trova attualmente ristretto presso la casa circondariale di Palermo-Ucciardone, dove è stato trasferito nell'aprile 2006, proveniente dalla casa circondariale di Nuoro.

Il predetto detenuto risulta costantemente sottoposto a controllo sanitario e gode delle necessarie cure presso l'istituto penitenziario palermitano e presso le strutture ospedaliere esterne.

L'attuale collocazione del Fadda scaturisce da valutazioni discrezionali dell'amministrazione penitenziaria, basate sullo stato di sovraffollamento della sezione E.I.V. dell'istituto nuorese, l'unico in Sardegna dotato di reparti idonei per la tipologia di detenuti in questione. Inoltre, ragioni di ordine e di sicurezza rendono inopportuna la detenzione di appartenenti ad

organizzazioni eversive in strutture penitenziarie site sul territorio di influenza.

Saranno, comunque, sempre valutate con attenzione eventuali istanze di trasferimento del Fadda.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(13 novembre 2006)

MENARDI, MARTINAT. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

il Ministro ha convocato mercoledì 2 agosto 2006 i concessionari autostradali fra i quali la società aggiudicataria della realizzazione dell'autostrada Asti-Cuneo;

tale incontro, cui il Ministro non ha partecipato facendosi rappresentare dal proprio Capo di Gabinetto, pare sia servito esclusivamente per constatare l'inutilità di detta convocazione: infatti i rappresentanti del Ministero e dell'Anas non hanno fornito notizie utili al fine della realizzazione dell'opera e hanno dichiarato la necessità di pervenire, prima di qualsiasi altro incontro con i concessionari, ad un chiarimento fra i diversi Ministeri interessati per dipanare e, forse, per chiarire a se stessi prima che ad altri, cosa intenda fare il Governo circa la realizzazione dell'autostrada Asti-Cuneo;

l'autostrada Asti-Cuneo è un'opera urgente alla quale si sono dedicati i governi succedutisi fin dal 1989, ed in particolare dal 1994 il Governo di Carlo Azeglio Ciampi, e poi il primo Governo Berlusconi, quindi il Governo presieduto da D'Alema ed infine il secondo Governo Berlusconi, con la presenza attiva dei Ministri della provincia del primo interrogante quali il Ministro sen. Livia Turco, il Viceministro del Governo Berlusconi, cofirmatario del presente atto di sindacato ispettivo, le Presidenze regionali del sen. Enzo Ghigo e dell'attuale Mercedes Presso;

dopo un *iter* che, come si evince da quanto detto, è stato lungo e laborioso, finalmente da qualche anno i lavori sono iniziati ad opera dell'Anas;

per completare l'autostrada è necessario che la società di progettazione e gestione all'uopo costituita, formata da Anas e privati, alla quale, a seguito di gara europea, sono stati affidati i lavori di completamento e gestione, venga posta nelle condizioni di operare;

a tal fine è indispensabile che il Ministro in indirizzo, attraverso l'Anas, insedi formalmente detta società quale concessionaria dei lavori;

purtroppo a tutt'oggi, nonostante le molteplici affermazioni di principio sulla volontà del Governo di realizzare le opere necessarie alla infrastrutturazione dell'Italia, nulla di concreto l'esecutivo ha realizzato, anzi pare che anche i lavori già avviati siano stati bloccati,

gli interroganti chiedono di conoscere cosa il Ministro in indirizzo intenda fare per arrivare alla cantierizzazione dell'opera nel più breve tempo possibile.

(4-00443)

(22 agosto 2006)

RISPOSTA. – In riferimento alle problematiche evidenziate nell'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto, l'ANAS spa fa conoscere che il collegamento autostradale Asti-Cuneo è suddiviso in 15 lotti dei quali 7 costruiti o in corso di esecuzione direttamente da parte di ANAS e altri 8 da costruire a carico della nuova concessionaria.

L'aggiudicazione definitiva della gara alla Associazione temporanea di Imprese SALT spa-Itinera spa-Grassetto Lavori spa è avvenuta in data 29 settembre 2005. La convenzione ANAS – Società di progetto Autostrada Asti-Cuneo è stata quindi stipulata in data 23 marzo 2006 e trasmessa al Ministero delle infrastrutture.

Il decreto interministeriale di approvazione dell'atto convenzionale è stato firmato dal Ministro *pro tempore* delle infrastrutture e trasporti e trasmesso in data 7 aprile 2006 per la controfirma del Ministro dell'economia e finanze che, nello scorso mese di luglio, ha restituito detto decreto richiedendo alcuni approfondimenti di natura tecnico-finanziaria.

Occorre precisare che il Governo Prodi intende rivedere le regole del settore autostradale in concessione nel senso di garantire una maggiore tutela degli interessi pubblici coinvolti assicurando una più incisiva azione di controllo da parte di ANAS e di vigilanza da parte del Ministero delle infrastrutture.

In questa linea si inserisce l'articolo 12 del decreto-legge 262 del 3 ottobre 2006 che prevede la redazione delle convenzioni del settore autostradale e la revisione delle convenzioni attualmente in essere, secondo nuove regole, entro un anno.

Ovviamente, anche la predetta convenzione di concessione, non ancora efficace, andrebbe coerentemente rivista prima della sua approvazione con decreto interministeriale secondo il nuovo schema predetto, la cui predisposizione è in avanzato stato di completamento.

Si fa inoltre presente che il disegno di legge finanziaria 2007 prevede una netta separazione amministrativa e contabile della struttura di vigilanza dell'ANAS sulle concessionarie.

Per quanto riguarda, infine, lo stato dei lavori e i finanziamenti, si precisa che sono in corso di ultimazione da parte di ANAS circa 39,5 chilometri mentre 50,7 chilometri saranno ultimati da parte del concessionario con proprie risorse per circa 788 milioni di euro.

I lotti di competenza ANAS sono stati realizzati complessivamente per il 90% ed il loro completamento è previsto per il prossimo mese di febbraio 2007. Successivamente, questi verranno consegnati alla concessionaria che dovrà provvedere al loro pedaggiamento, esercizio e manutenzione.

L'ANAS sta utilizzando per l'operazione risorse pubbliche già interamente disponibili per circa 670 milioni di euro.

*Il Ministro delle infrastrutture*

DI PIETRO

(13 novembre 2006)

MICHELONI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

gli sportelli consolari italiani, aperti in vari municipi del territorio della Confederazione elvetica, hanno finora svolto un lavoro di encomiabile utilità per tutti i cittadini italiani ivi residenti, garantendo a livello locale l'erogazione di servizi e pratiche svolte normalmente nelle strutture consolari centrali ubicate nelle maggiori città della Svizzera;

negli ultimi tempi, tuttavia, numerosi sportelli consolari hanno incontrato crescenti difficoltà di funzionamento, dovute a carenze di personale, di mezzi e di risorse finanziarie, a causa dei quali non è stato possibile garantire con continuità lo svolgimento dei servizi normalmente erogati;

recentemente, il Consolato di Berna ha provveduto alla chiusura, senza preavviso, dello sportello consolare della cittadina di La Chaux de Fonds, aperto una volta alla settimana, a causa della mancanza di fondi per la copertura del viaggio ferroviario del funzionario consolare proveniente dalla città di Berna;

per le medesime ragioni, a decorrere dal 10 giugno 2006, è stata interrotta l'apertura bisettimanale dello sportello consolare italiano nella cittadina di Bienne;

tenuto conto che la chiusura dei suddetti sportelli è dovuta a piccole difficoltà contabili, ovvero alla mancata integrazione minima dei fondi di bilancio per la copertura dei viaggi di servizio per un ammontare pari a 1.400 euro,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di garantire la continuità nel funzionamento degli sportelli consolari nel territorio della Confederazione elvetica, ed in particolare per la riattivazione urgente degli sportelli consolari nelle cittadine di Bienne e di La Chaux de Fonds.

(4-00229)

(4 luglio 2006)

RISPOSTA. – La chiusura degli sportelli consolari nelle cittadine di Bienne e di La Chaux-de-Fonds è stato un provvedimento momentaneo, determinato dalla necessità di adeguare le spese relative ai viaggi di servizio di competenza del Consolato d'Italia a Berna alle ridotte risorse ad esso assegnate nella prima metà del corrente esercizio finanziario.

Si precisa al riguardo che è stato possibile erogare alla Sede un secondo finanziamento (pari a 1.400 euro) a seguito di una integrazione disposta a favore del capitolo 1504, capitolo di spesa per i viaggi di servizio che aggiunti al primo finanziamento di 600 euro assegnavano al Consolato

d'Italia a Berna la somma complessiva per l'esercizio in corso di 2.000 euro, con una riduzione del solo 9,09% rispetto ai 2.200 euro assegnati nell'esercizio del 2005.

Si ritiene che, con l'integrazione ricevuta, il Consolato d'Italia a Berna sia di nuovo in grado di mantenere il servizio degli sportelli consolari a Bienne e a La Chaux-de-Fonds con la frequenza seguita nel 2005.

*Il Vice Ministro degli affari esteri*

DANIELI

(25 ottobre 2006)

---

MICHELONI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* – Premesso che:

il Ministero del lavoro, nello svolgimento delle proprie funzioni, ha il compito di provvedere alla pubblicazione, con cadenza pluriennale, di bandi per corsi di formazione riservati ai cittadini italiani residenti all'estero e, successivamente, alla pubblicazione della graduatoria dei progetti approvati ed all'emanazione del decreto di finanziamento per l'avvio dei corsi medesimi;

tali iniziative di formazione professionale sono di encomiabile utilità per i cittadini italiani residenti all'estero, ed in particolare per i giovani residenti nei territori extracomunitari, in quanto consentono loro di sostenere percorsi di formazione, qualificazione e riqualificazione professionale in aree territoriali prive di adeguate strutture formative o in cui la marginalità sociale tra le nostre collettività è crescente;

nel corso degli ultimi cinque anni, tuttavia, lo svolgimento di tali compiti ha subito un deciso rallentamento, tanto che l'ultimo bando emesso dal Ministero del lavoro risale all'anno 2000 e il penultimo decreto di finanziamento risale all'anno 2002 e, a causa della mancata adozione dei suddetti provvedimenti, il Ministero ha accumulato, nel tempo, residui di cassa per un ammontare pari a circa 75 milioni di euro;

recentemente, tuttavia, in vista delle ultime elezioni politiche, il Ministero del lavoro ha provveduto ad emanare una nuova graduatoria dei progetti approvati, nonché il relativo decreto di finanziamento e, contrariamente al parere più volte formulato dai Comites, dai CGIE e dai Consoli al Comitato di valutazione del medesimo Ministero, ha escluso, tra i soggetti convenzionati nello svolgimento dei corsi professionali, coloro che possiedono organizzazioni, strutture e collegamenti con le comunità insediate all'estero e che vantano consistenti e positivi *curricula* in attività a favore dei connazionali all'estero;

le nuove convenzioni di affidamento dei corsi di formazione professionale risultano appannaggio di organizzazioni specializzate nella delocalizzazione di piccole e medie imprese o di parti di distretti industriali e che, per la loro struttura organizzativa, non hanno al loro interno figure specializzate nella preparazione professionale dei connazionali all'estero,

si chiede di sapere:

quali siano stati i principi e i criteri con i quali il Ministero del lavoro ha provveduto alla selezione degli ultimi progetti di formazione professionale destinati ai connazionali all'estero;

se i Ministri in indirizzo intendano rivedere la formazione delle suddette graduatorie al fine di ricomprendere, fra i soggetti assegnatari delle convenzioni, anche altri soggetti che vantino un'adeguata esperienza nella formazione professionale dei cittadini italiani residenti all'estero;

se intendano procedere, nel breve periodo, all'emanazione di nuovi bandi per corsi di formazione riservati ai cittadini italiani residenti all'estero al fine di utilizzare nel modo migliore le risorse inutilizzate a tale scopo nel corso degli ultimi anni.

(4-00230)

(4 luglio 2006)

RISPOSTA. – Per quanto riguarda i principi e i criteri con i quali questo Ministero ha provveduto alla selezione dei progetti presentati a seguito dell'Avviso pubblico n. 1 «Interventi per la formazione degli Italiani residenti in Paesi appartenenti all'Unione Europea» (decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998, articolo 142, lettera *h*), si precisa che le proposte progettuali potevano essere presentate da operatore pubblico o privato i cui proponenti dovevano avere sede legale e domicilio (almeno per il pertinente ramo di attività) in Italia.

La finalità generale era quella di favorire l'occupabilità degli italiani all'estero e migliorare la presenza della collettività italiana all'estero e la loro relazione con i sistemi produttivi locali, esteri e italiani, accrescendo le dinamiche di sviluppo locale e le interdipendenze produttive locali e transnazionali.

L'intervento del Ministero si articolava in due misure:

MISURA A

*Misura rivolta alla promozione dello sviluppo locale ed al rafforzamento delle collettività italiane all'estero*

MISURA B

*Misura rivolta alla formazione individuale*

Le risorse destinate alla realizzazione degli interventi ammontavano complessivamente a 26 milioni di euro suddivisi in interventi rivolti alla formazione individuale (8 milioni di euro), alla promozione dello sviluppo locale (15 milioni di euro) ed al rafforzamento delle collettività italiane all'estero (3 milioni di euro).

Nella descrizione del partenariato era necessario fornire una presentazione generale sulle caratteristiche degli attori coinvolti, sulla struttura generale, sulle modalità operative e sull'esperienza maturata. Inoltre, doveva essere specificato il ruolo dei vari *partner* e le modalità del loro coordinamento.

Particolare attenzione era riservata ai progetti che si fondavano su partenariati volti a rafforzare la cooperazione tra organismi di formazione

e ricerca (università e istituti di formazione professionali compresi), imprese (incluse organizzazioni professionali e Camere di Commercio), enti locali e parti sociali.

Era data facoltà ai soggetti, rispondenti ai requisiti precedentemente indicati, di partecipare alla procedura in forma riunita, ovvero come costituendo Raggruppamenti Temporanei di Imprese (RTI) o di Scopo (RTS).

I soggetti proponenti dovevano documentare di:

disporre di strutture, mezzi e capacità (organizzativa e tecnica in genere) adeguati alla realizzazione del progetto;

avere attivato validi e specifici collegamenti, opportunamente documentati, con Istituzioni ed Organizzazioni del Paese in cui si intende attuare l'intervento formativo.

In particolare, per le azioni comprese nella Misura A, i proponenti dovevano esplicitamente indicare, all'interno del Formulario, l'ubicazione della propria sede operativa nella Circonscrizione Consolare (o in ciascuna delle Sedi Consolari, nel caso di progetti interessanti più d'una di queste) in cui si intendevano realizzare le azioni formative (oppure, in assenza di Sede Consolare, nel Paese di riferimento).

Per le azioni invece comprese nella Misura B, restava comunque necessaria la dimostrazione di avere disponibilità delle strutture operative, anche locali, e di avere approntato i collegamenti istituzionali ed operativi tutti necessari all'utile e regolare svolgimento degli interventi progettati.

La valutazione dei progetti si è realizzata in due fasi diverse attraverso due distinti organismi:

una Commissione tecnica istituita con D.D. n. 140N/04 del 3 giugno 2004 con il compito di preselezionare i progetti sulla base di dati tecnici e che ha ammesso a valutazione n. 517 progetti;

un Comitato tecnico istituito con D.D. 82/Segr./2005 del 30 marzo 2005 e insediato il 3 maggio 2005, che ha selezionato i progetti da ammettere a finanziamento in ragione dei seguenti criteri e parametri:

	CRITERIO	Punteggio massimo
1	Rilevanza (obiettivi, scopo del progetto, risultati attesi)	25
2	Innovatività della proposta progettuale . . . . .	13
3	Congruenza tra analisi e programma di intervento . .	12
4	Congruenza tra piano finanziario e attività e rapporto mezzi finanziari richiesti/risultati attesi. . . . .	12
5	Coerenza (concatenazione logica obiettivi e risultati - <i>Logical Framework Matrix</i> ). . . . .	10
6	Adeguatezza della formulazione (analisi e programma di intervento) . . . . .	8
7	Congruenza tra competenze e attività. . . . .	8
8	Congruenza tra piano valutativo e scopo del progetto	6
9	Modalità di automonitoraggio ed autovalutazione . . .	6
TOTALE . . .		100

Non sono stati in alcun caso considerati finanziabili i progetti che hanno riportato valutazione inferiore a 60 punti.

L'attribuzione dei punteggi e la relativa graduatoria è stata fatta facendo uso di due decimali dopo il numero intero.

I risultati della valutazione e la relativa graduatoria sono stati resi noti con decreto interministeriale del 14 giugno 2006, n. 118.

Per quanto concerne la possibilità di rivedere la formazione delle graduatorie al fine di ricomprendere, fra i progetti assegnatari delle convenzioni, anche altri soggetti che vantino un'adeguata esperienza nella formazione professionale dei cittadini italiani all'estero, si fa presente che il Ministero del Lavoro aveva presentato un decreto interministeriale che allargava la platea degli enti sovvenzionati fino all'impiego delle risorse disponibili, suddivise proporzionalmente sulle due previste misure.

Tale decreto non ha trovato l'assenso del Ministero dell'economia e delle finanze, con la motivazione che risultava impossibile procedere al prescritto concerto in quanto il decreto sottoposto all'esame proponeva l'assegnazione di contributi in misura superiore a quella stabilita dal relativo bando. E ciò in quanto, a prescindere da ogni altra considerazione di ordine giuridico, le risorse ulteriori finalizzate al finanziamento degli interventi di cui trattasi, affluite nel corso degli esercizi successivi (annualità 2005 e 2006) rispetto all'epoca del bando (annualità 2004), non potevano cumularsi con quelle ivi previste, ma dovevano costituire l'oggetto di un'altra specifica gara.

Per quanto riguarda, infine, l'emanazione di nuovi bandi per corsi di formazione riservati ai cittadini italiani residenti all'estero, si fa presente che questo Ministero ha già iniziato i lavori per la predisposizione di un nuovo bando che, presumibilmente, verrà pubblicato entro la fine del corrente anno.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro  
e la previdenza sociale*

MONTAGNINO

(2 novembre 2006)

NARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 8 maggio 2006 il sig. Carmelo Bisbano ha sporto una denuncia contro ignoti per atti vandalici compiuti ai danni della sua vettura parcheggiata in corso Garibaldi a San Filippo del Mela;

in particolare, tutte e quattro le ruote del veicolo, posteggiato in una via frequentata, di fronte ad un bar, e a poca distanza dalla locale caserma dei Carabinieri, erano state lacerate da un arnese da taglio;

il Bisbano, all'epoca dei fatti, era impegnato nella campagna elettorale per le elezioni regionali siciliane,

si chiede di sapere:

a che punto siano le indagini condotte dai Carabinieri ai fini dell'individuazione dei responsabili di tali atti vandalici;



se tali azioni possano configurarsi come atti intimidatori per condizionare l'impegno politico del Bisbano e se episodi analoghi siano stati denunciati in occasione di tornate elettorali precedenti;

come sia stato possibile che tali atti siano stati compiuti nonostante la caserma dei Carabinieri sia situata nelle immediate vicinanze del luogo in cui si sono svolti i fatti.

(4-00109)

(13 settembre 2006)

RISPOSTA. – Il 9 maggio 2006, il signor Carmelo Bisbano ha sporto, presso la Stazione dei Carabinieri di San Filippo del Mela (Messina), denuncia contro ignoti per danneggiamento della propria autovettura, dichiarando di averla trovata, verso le 22,30, con le gomme tagliate mentre si trovava parcheggiata vicino ad un bar situato poco distante dalla suddetta Stazione dell'Arma.

Nella denuncia ha affermato di non avere sospetti sull'autore dell'atto e di non avere richiesto l'intervento delle Forze di polizia.

Dei fatti è stata informata la Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto e, al momento, gli autori del gesto vandalico non sono stati identificati.

Per quanto riguarda l'attività politica del Sig. Bisbano, non risulta che egli abbia ricoperto cariche pubbliche né che abbia partecipato attivamente a campagne elettorali.

Va precisato, altresì, che in occasione delle elezioni regionali del 28 maggio 2006, così come delle altre consultazioni elettorali, in San Filippo del Mela non risulta che si siano verificati atti intimidatori ai danni di partiti o rappresentanti politici.

Riguardo alla vicinanza della stazione dei Carabinieri al luogo dove è avvenuto il danneggiamento, si fa presente che essa non è dotata di sistema di video sorveglianza esterno. Inoltre, quella sera i militari erano impegnati in un servizio esterno nei territori di San Filippo del Mela, Milazzo e Pace del Mela.

Si ribadisce, infine, che nessun intervento è stato richiesto dal denunciante.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(10 novembre 2006)

---

NIEDDU. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio, della difesa, della salute e dei trasporti.* – Premesso che:

sono rilevabili a quote diverse nel nostro spazio aereo scie persistenti di natura non determinata, denominate dagli organi di stampa e da associazioni specializzate con il termine di *chemtrails*;

in particolare negli ultimi mesi sui cieli della Sardegna, specialmente nelle giornate limpide, sono state notate da parte della popolazione residente, creando una forte preoccupazione ed apprensione, scie conseguenti ad un intenso traffico di aerei non identificati i quali percorrono rotte non convenzionali; tali scie intersecandosi tra loro generano una sorta di reticolato, non si dissipano subito, come accade normalmente, ma sfaldandosi si allargano e lentamente si espandono formando un manto nuvoloso che interessa un'area molto vasta;

ambienti scientifici internazionali avvalorerebbero la tesi che si tratta di scie contenenti sostanze nocive per la salute dei cittadini; alcuni studiosi sostengono, peraltro, che tutto ciò sarebbe l'effetto di specifiche sperimentazioni per verificare o provocare mutamenti climatici, altri ancora pensano a possibili utilizzi militari, per la presenza consistente, nelle zone sottoposte a monitoraggio, di silicio e materiali di altra natura,

l'interrogante chiede di sapere:

se il fenomeno sia oggetto di rilevazione o di studio per la parte di competenza di ciascun dicastero;

se i Ministri in indirizzo interessati siano già in possesso di dati o ipotesi che possano in qualche modo far luce sul fenomeno;

se si ritenga opportuno fornire spiegazioni sulle conseguenze che le scie chimiche rilasciate dagli aerei possano avere sulla salute dei cittadini, nonché chiarire se negli ultimi mesi siano stati autorizzati piani di volo sulla regione Sardegna per scopi riconducibili alla materia in oggetto.

(4-00053)

(13 giugno 2006)

RISPOSTA. – Si rappresenta che, da molto tempo ormai, si osservano le cosiddette scie di condensazione (in inglese *contrails*) provocate dagli scarichi degli aerei o dalla turbolenza prodotta dalle ali. Tale fenomeno è universalmente noto ed è stato oggetto di numerosi studi nei decenni passati, per cui è possibile reperire una ricca documentazione scientifica.

Da alcuni anni, tuttavia, esistono gruppi e associazioni che hanno riportato la presenza di scie con un comportamento apparentemente anomalo, rispetto alle comuni scie di condensazione. Tali fenomeni sono definiti scie chimiche (in inglese *chemtrails*) e sono attribuiti al rilascio da parte degli aerei di sostanze chimiche che ne deformano l'aspetto.

Su *internet* esiste molto materiale, anche accompagnato da ricche documentazioni fotografiche, in genere raccolto sui *web* specialistici (i *blog* dei gruppi di osservazione delle scie) o sui siti di riviste ed osservatori indipendenti.

Altri siti *web*, invece, sono molto critici sull'esistenza del fenomeno e mettono in guardia contro la diffusione di informazioni che ritengono imprecise e con poco fondamento.

Non è stato però possibile trovare alcuna ricerca sulle scie chimiche pubblicata su riviste scientifiche; manca completamente, cioè, del mate-

riale pubblicato che sia stato oggetto di una revisione indipendente e anonima da parte di altri ricercatori.

Sul meccanismo fisico di formazione, è utile premettere che la troposfera è la parte bassa dell'atmosfera dove è contenuta gran parte dell'aria e dove avviene la quasi totalità delle attività umane, inclusa quasi tutta la navigazione aerea.

La troposfera è alta tra i circa 6 km (nelle zone polari) e i circa 16 km nelle zone equatoriali;

nella sua parte più alta le temperature medie sono comprese tra  $-50^{\circ}\text{C}$  e  $-70^{\circ}\text{C}$  e il contenuto di vapor d'acqua è molto basso. In questa zona si osserva comunemente la formazione di nuvolosità naturale, tecnicamente definita nuvolosità alta, appartenente alle famiglie dei *cirri* o dei *cirrostrati*. Tali nuvole sono costituite da cristalli di ghiaccio e la loro forma ed evoluzione è dovuta alle condizioni meteorologiche.

Gli scarichi degli aerei contengono una piccola quantità di vapor d'acqua che si mescola a quello già presente nell'aria e, spesso, forma cristalli di ghiaccio che appaiono, appunto, come lunghe scie bianche associate agli aerei. In letteratura è possibile trovare parecchi studi sulla forma, sulla durata e sulle condizioni meteorologiche associate.

La probabilità di formazione delle scie è tanto più alta quanto più è bassa la temperatura e quanto più è alta l'umidità relativa dell'aria alla quota di volo dell'aereo. Pertanto le scie sono più comuni d'inverno e sono normalmente associate ad aerei ad alta quota.

Tali scie possono durare da qualche minuto a qualche ora (in alcuni casi anche parecchie ore) prima di dissolversi. In alcuni casi le scie restano compatte, in altri casi si allargano e coprono porzioni consistenti di cielo. In altri casi, infine, l'interazione di numerose scie porta alla formazione di vere e proprie nuvole alte.

Come per le nuvole alte, la forma e l'evoluzione delle scie di condensazione è data dalle condizioni meteorologiche in quota, tanto che alcuni tecnici e ricercatori hanno proposto di utilizzarle come uno strumento meteorologico operativo.

Anche il tipo di combustibile ed il tipo di motore dell'aereo svolgono un ruolo importante. In particolare, alcuni suggeriscono che il tasso di zolfo nel combustibile possa giocare un ruolo importante.

La densità delle scie di condensazione è funzione delle condizioni meteorologiche, ma è ovviamente funzione della densità del traffico aereo. La porzione media di cielo coperta dalle scie, dunque, è più elevata sopra la parte occidentale degli Stati Uniti e sopra l'Europa occidentale, rispetto ad altre parti del pianeta.

A livello planetario si osserva che le scie coprono in media lo 0.1% del cielo; in alcune parti del pianeta, però, esse arrivano a coprire il 20%. Alcuni ricercatori hanno evidenziato che nel corso dei decenni l'aumento del traffico aereo ha portato ad un aumento della copertura nuvolosa alta nelle zone maggiormente interessate. Tutti gli studi, però, sono a scala globale o sugli Stati Uniti, mentre nel caso specifico della Sardegna non è stato possibile reperire studi sulle scie di condensazione.

Sin dagli anni 1970 è stato studiato il possibile effetto sul clima di tale fenomeno, considerato che la nuvolosità naturale ha un effetto ben noto sulle temperature superficiali. Durante il giorno, infatti, la copertura nuvolosa riduce l'irraggiamento nel visibile e, dunque riduce la temperatura superficiale; di notte, invece, la copertura rallenta il raffreddamento notturno e, dunque, aumenta le temperature superficiali. L'effetto netto della nuvolosità, dunque, è quello di ridurre l'escursione termica.

Gli studi condotti sembrano indicare un aumento della nuvolosità alta ed una riduzione dell'escursione termica nelle zone maggiormente interessate dal traffico aereo, come ad esempio la parte orientale degli Stati Uniti. Occorre tuttavia rimarcare che l'intero problema è ancora in fase di studio ed occorre esaminarlo con maggior attenzione prima di trarre delle conclusioni. Questo tipo di precauzione, poi, è particolarmente importante considerata la grande attenzione dell'opinione pubblica riguardo ai cambiamenti climatici.

Sebbene l'argomento abbia destato l'attenzione di numerosi siti specialistici, non esiste una definizione esatta di scia chimica (o *chemtrail*). Solitamente esse vengono descritte come più consistenti, più persistenti e spesso più basse di quelle comuni. Tali scie, inoltre, vengono notate in porzioni di cielo diverse dalle normali aerovie ed in molti casi sono state associate ad aerei militari. Altre osservazioni, infine, parlano di scie che si intersecano e spesso si espandono sino a formare della nuvolosità analoga alla nuvolosità alta di tipo naturale.

Trattandosi di una descrizione soggettiva non è possibile applicarla in maniera universale e, infatti, gli stessi siti specialistici riportano solo osservazioni sparse da parte di singoli o di gruppi di osservatori, solitamente corredati da fotografie.

Una seconda caratteristica attribuita alle scie chimiche, da cui appunto il nome, è la presenza di alcuni composti chimici rilasciati intenzionalmente dagli aerei che ne modificano le caratteristiche. In generale si parla di bario, di alluminio o di altri metalli pesanti, tuttavia non è stato possibile reperire analisi chimiche delle scie né dirette né indirette.

Come prova indiretta, generalmente si fa riferimento ad un'analisi chimica del terreno condotta in una località dell'Alberta (Canada) dopo un episodio di presunte scie chimiche che ha riscontrato una concentrazione anomala di bario ed alluminio nel terreno. Per poterlo associare alle scie, però, occorrerebbe in primo luogo valutare attentamente le condizioni meteorologiche dell'episodio citato, poiché dei sali rilasciati in atmosfera da aerei che viaggiano ad alta quota hanno una buona probabilità di disperdersi molto lontano rispetto alla verticale del punto di rilascio.

Le osservazioni sono iniziate nella seconda metà degli anni '90 e dei gruppi di osservazione si sono formati anche sul territorio nazionale. Nel caso della Sardegna, ad esempio, il gruppo di osservazione ha sede a Nuoro, ma riporta osservazioni sull'intero territorio regionale.

I siti, sia nazionali che internazionali, riportano una crescita progressiva del fenomeno. Non esistono osservazioni precedenti che permettano di valutare se il fenomeno esistesse prima degli anni '90 e non è possibile

valutare se l'aumento delle osservazioni sia un effetto dell'aumento della densità degli osservatori o di un aumento della frequenza del fenomeno.

I siti specialistici ed il materiale in esso contenuto parlano di effetti sulla salute umana ed elencano un insieme di disturbi conseguenti ad episodi di scie. Gli effetti riportati sono tosse secca persistente, malessere respiratorio e intestinale, polmonite, affaticamento, letargia, capogiro, disorientamento, forte emicrania, dolori muscolari e alle giunture, epistassi, diarrea, feci sanguinolente, depressione, ansietà, incontinenza e *tic* nervosi. Altri, invece, mettono in relazione le scie chimiche colla diffusione di epidemie come il morbo della mucca pazza, la SARS e l'influenza aviaria.

Non sono stati trovati studi epidemiologici sul fenomeno.

Un secondo filone di materiale ritiene che le scie chimiche possano modificare il clima. Alcuni, infatti, ritengono che il bario rilasciato possa in qualche modo ridurre la precipitazione ed essere responsabile di recenti episodi di siccità. Altri riconducono il fenomeno ad altri tentativi di modificare il clima. Sebbene esistano teorie scientifiche che prevedano la modifica del clima, si ritiene che gli elementi riportati sui siti specialistici siano troppo poco precisi per poter supportare queste affermazioni.

I siti specialistici sospettano che le scie chimiche siano esperimenti militari con vari scopi, generalmente in controllo del clima o altre forme di guerra non convenzionale.

A supporto di queste osservazioni si riportano due documenti pubblici, reperibili su *internet*: lo studio Air Force 2025 ed il materiale relativo all'antenna HAARP.

Lo studio Air Force 2025 è uno studio commissionato dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare USA nel 1996 sugli scenari futuri di guerra che prevede, tra l'altro, il controllo del tempo atmosferico come elemento strategico.

L'antenna del centro HAARP (situato in Alaska), invece, ha come scopo lo studio delle onde a bassissima frequenza dell'alta atmosfera. La potenzialità di questa antenna come strumento per ridurre l'intensità di tornado ed uragani è stata studiata alla fine degli anni '90 e la tecnica è stata brevettata dal Centro Studi Eastlund.

Alcuni sostengono che il bario delle scie chimiche sia necessario proprio per rilevare le onde emesse da tale antenna.

Non è stato possibile trovare legami fra questi due documenti e le scie chimiche.

Oltre al materiale dei sostenitori delle scie chimiche, sul *web* è possibile trovare molto materiale di ricercatori, associazioni ed enti che riportano posizioni fortemente critiche.

In genere, si afferma che le scie chimiche non siano altro che comuni scie di condensazione il cui aspetto anomalo è dato dalle particolari condizioni meteorologiche. In genere si tratta di ricercatori che hanno studiato a lungo le scie di condensazione e dalle quali si evince chiaramente che possono comportarsi anche come le presunte scie chimiche.

Le altre critiche, invece, riportano il problema sul piano metodologico, economico e del buon senso, come ad esempio:

questi fenomeni peculiari sono osservati più spesso di quanto non avvenisse in passato perché è cresciuta l'attenzione e la preoccupazione da parte dei gruppi di osservatori;

se si trattasse di un tentativo massiccio di modificare il clima come quello ipotizzato, sarebbe necessario uno sforzo enorme in termini di mezzi, incompatibile colle attività di qualunque aviazione militare;

se fosse uno sforzo per avvelenare la popolazione sarebbe molto più efficace, economico e discreto avvelenare direttamente le riserve d'acqua o gli acquedotti, invece di diffonderlo tramite aereo da altissime quote.

Dall'esame della letteratura scientifica internazionale e del contenuto dei siti *web* specialistici non è possibile confermare l'esistenza delle scie chimiche. I siti specialistici degli osservatori delle scie chimiche, in particolare, risultano carenti dal punto di vista scientifico.

Si possono, tuttavia, fare le seguenti considerazioni.

L'interpretazione più plausibile del fenomeno è che i presunti episodi di scie chimiche siano in realtà comuni scie di condensazione che sono durate più a lungo ed hanno assunto forma peculiare per effetto delle condizioni meteorologiche.

Non si può escludere che, assieme alle condizioni meteorologiche, anche il combustibile ed il tipo di motore degli aerei possano concorrere a produrre scie di condensazione dall'aspetto peculiare. Solo ulteriori e complessi studi, che coinvolgano gli operatori del trasporto aereo civile e militare e gli enti preposti alloro controllo, potrebbero eventualmente dare una risposta definitiva.

Da circa tre decenni la comunità scientifica sta studiando la possibilità che le comuni scie di condensazione possano influenzare il clima delle zone maggiormente interessate dal traffico aereo. Nonostante siano stati ottenuti interessanti risultati, non sono però definitivi.

Da molti anni esistono teorie che prevedono la possibilità di controllare il clima; tuttavia, nell'unico caso oggetto di una lunga e ben documentata sperimentazione, cioè l'inseminazione delle nubi per la stimolazione delle piogge, i risultati sono ancora controversi dopo 60 anni di esperimenti. È pertanto prematuro ritenere che altre tecniche, come ad esempio l'uso del bario per ridurre la precipitazione o l'uso dell'antenna HAARP, possano essere considerate efficaci ed affidabili senza aver condotto una lunga e attenta sperimentazione. In entrambi i casi, non sono state trovate chiare informazioni che permettano di legare una sperimentazione in tal senso alle scie di condensazione.

Va in ogni caso sottolineato che non sussiste alcun elemento per ipotizzare una qualsiasi specificità dei fenomeni di scia per i cieli della Sardegna.

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela  
del territorio e del mare*

PECORARIO SCANIO

(13 novembre 2006)

PALERMO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

già nella XIII legislatura, con l'interrogazione 4-17379 presentata dall'on. Vendola, era stato segnalato il grave stato di pericolo in cui era venuto a trovarsi il sig. Ianniello Mariano nato a Potenza il 22 giugno 1946 e residente a Cancellara (Potenza) in via Vittorio Emanuele III, n. 3, a causa delle continue minacce, nonché dei veri e propri danni, furti ed altri fatti criminosi, che lui stesso, le sue proprietà, e la sua famiglia hanno subito per anni;

alla citata interrogazione aveva risposto l'allora Ministro della giustizia il quale sosteneva che «in relazione alle vicende che vedono coinvolto il Sig. Ianniello, gli inquirenti non escludono che gli atti di danneggiamento subiti possano essere stati perpetrati dai mezzadri ed ex coeredi che a suo tempo lavoravano e gestivano l'azienda agricola del padre dell'istante...»

dal 1994 a tutt'oggi il sig. Ianniello si è trovato coinvolto, oltre che in incresciosi episodi di danneggiamento, furto di bestiame, minacce personali, in tutta una serie di malversazioni tentate contro di lui, anche mediante il coinvolgimento in diverse cause civili, da parte degli avvocati Biscione Giuseppe e Lamiranda Antonio, i quali hanno messo in atto un vero e proprio accanimento sia giudiziario che psicologico contro il sig. Ianniello, il quale a causa delle ingenti spese legali alle quali ha dovuto far fronte per difendersi, e in seguito alle forti tensioni psicologiche alle quali è stato sottoposto, si è venuto a trovare in gravi difficoltà sia finanziarie che psico-fisiche;

diverse denunce penali presentate dal sig. Ianniello contro il Lamiranda sono state archiviate (proc. pen. 2119/01 mod. 21); su una denuncia per calunnia e diffamazione (proc. pen. 707/02) è stato dichiarato il non luogo a procedere ed infine, sul proc. pen. 1659/00, che dopo varie assegnazioni è stato discusso il 20 gennaio 2006, il Biscione Giuseppe è stato condannato (in 1° grado) a 3 mesi di carcere, 150 euro di multa, pagamento delle spese processuali e dei danni da definirsi in separata sede;

dopo la citata sentenza del 20 gennaio 2006 contro il Biscione, a seguito della quale quest'ultimo ha dato in escandescenze, il sig. Ianniello ha motivo di temere il verificarsi di ulteriori ritorsioni nei suoi confronti e dei propri familiari,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di tutelare la sicurezza e l'incolumità del sig. Ianniello, della sua famiglia e del suo lavoro, gravemente messi in pericolo da fatti e personaggi di dubbia chiarezza e se non ritengano opportuno avviare ulteriori indagini sugli stessi.

(4-00234)

(4 luglio 2006)

RISPOSTA. – Si fa presente che, sulla base delle informazioni assunte dal Procuratore della Repubblica di Potenza, Mariano Ianniello risulta parte offesa o indagato in numerosi procedimenti penali.

Più precisamente, a partire dal 1995 risulta parte offesa in sedici procedimenti penali.

Dieci di questi, a carico di ignoti ritenuti responsabili dei reati di danneggiamento, furto ed invasione del terreno, sono stati archiviati in quanto le indagini non hanno permesso di identificare gli autori dei reati.

Due dei sei procedimenti residui furono iscritti a carico di Giuseppe Piscione e si sono conclusi con sentenza di condanna nei confronti di quest'ultimo, una delle quali divenuta irrevocabile. Altri tre procedimenti penali si svolsero a carico di Antonio Lamiranda: il primo è stato archiviato, gli altri due sono stati definiti con sentenza di proscioglimento, una delle quali è divenuta irrevocabile.

Le indagini riferite all'ultimo procedimento penale, a carico di Carmela Basile, si sono concluse con richiesta di archiviazione.

Nello stesso periodo sono stati iscritti a carico di Mariano Ianniello cinque procedimenti penali, due dei quali sono stati archiviati. In altri due procedimenti il predetto è imputato di danneggiamento ed invasione di terreni, in danno di Antonio Lamiranda. Per entrambi l'udienza dibattimentale è stata fissata al 31 gennaio 2007.

Il quinto ed ultimo procedimento, iscritto per il reato di cui all'art. 392 del codice penale in danno Antonio Lamiranda, risulta definito con sentenza di non doversi procedere per remissione di querela, in data 29 settembre 2006.

Alla luce di quanto sopra esposto, si ritiene che, in merito ai fatti segnalati dall'interrogante, siano state effettuate, da parte dell'ufficio giudiziario competente, tutte le necessarie indagini.

Per quanto riguarda, invece, le iniziative da adottare per tutelare l'incolumità e la sicurezza di Ianniello e della sua famiglia, il Ministero dell'interno ha comunicato che lo stesso non è destinatario di misure di protezione in quanto i fatti descritti non rientrano nella fatti specie di cui all'articolo 1 della legge n. 133/02.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(13 novembre 2006)



PELLEGATTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'Aeroporto internazionale di Malpensa è diventato uno dei principali scali europei per i voli internazionali ed intercontinentali;

in seguito all'aumento dei voli considerati a rischio per quanto riguarda immigrazione clandestina, traffico di stupefacenti e attentati terroristici, il Commissariato di Gallarate, la Procura della Repubblica di Busto Arsizio e l'Ufficio immigrazione della Questura di Varese hanno registrato un aumento di tali fenomeni criminosi a livello provinciale con punte di maggior rilievo nei comuni del comprensorio aeroportuale;

a fronte dell'aumento del fenomeno criminoso non è stato contestualmente adeguato l'organico della Questura, che è rimasto fermo al 1989, ed è stato incrementato in maniera insufficiente il personale della Polizia di frontiera aerea della Malpensa;

non è stato attuato un aggiornamento delle strutture informatiche necessarie per l'identificazione di persone prive di documento di riconoscimento, nonché degli strumenti idonei a rilevare con assoluta certezza il falso documentale;

nonostante Malpensa sia l'aeroporto italiano con il maggior numero dei voli a rischio di terrorismo internazionale, l'organico complessivo delle forze di polizia è pari alla metà di quello dell'Aeroporto di Fiumicino, che può inoltre contare sull'efficiente presenza del Reparto mobile della Capitale;

l'Aeroporto di Malpensa è situato in provincia di Varese, la cui Questura non dispone di un Reparto mobile, ed è dotata di un organico pari a circa la metà di quello aeroportuale;

l'Aeroporto di Malpensa deve appoggiarsi, in caso di urgenti e conclamate esigenze attribuibili alla sicurezza dell'ordine pubblico, a reparti di Polizia di altre province, dei quali il Questore non ha diretta disponibilità;

anche le altre forze dell'ordine che concorrono alla sicurezza aeroportuale, coordinate dal Dirigente della Polizia di frontiera (Carabinieri, Guardia di finanza), risultano disporre di organici insufficienti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di adeguare l'organico della Questura e delle forze di polizia in servizio all'Aeroporto di Malpensa;

se non ritenga opportuno procedere ad un ammodernamento delle strutture informatiche al fine di adeguare la struttura agli *standard* di sicurezza in uso anche all'Aeroporto di Fiumicino.

(4-00209)

(4 luglio 2006)

RISPOSTA. – Si premette che il Ministero dell'interno ha ben presente l'importanza dell'aeroporto intercontinentale di Malpensa e che sta valutando il potenziamento dell'organico del personale di polizia addetto a quello scalo, compatibilmente con le priorità nazionali.

Anche in tale ottica è stato adottato il decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260, approvato dalla Camera dei Deputati e in corso di esame al Senato della Repubblica, recante misure urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, che consentirà la permanenza in servizio di n. 1.316 agenti ausiliari di leva, evitando contrazioni delle risorse umane oggi presenti sul territorio.

Attualmente, presso quella struttura prestano servizio 506 unità appartenenti ai ruoli operativi della Polizia di Stato, cui vanno ad aggiungersi 6 artificieri, 14 unità della squadra cinofili e 4 tiratori scelti.

Per quanto riguarda l'organico delle altre forze dell'ordine che concorrono alla sicurezza aeroportuale si precisa che, nello stesso aeroporto, è presente una Stazione dell'Arma dei Carabinieri che dispone di una forza effettiva superiore di una unità rispetto a quella organica, e che, dal 2000 ad oggi, i reparti dipendenti dalla Compagnia di Gallarate, che ha competenza nel territorio ove insiste lo scalo aeroportuale, sono stati potenziati con 13 unità.

Il dispositivo territoriale della Guardia di Finanza nella provincia di Varese è il seguente: un Comando Provinciale con alle dipendenze un Nucleo Provinciale polizia tributaria, un Gruppo, sei Compagnie, due Tenenze e due Brigate, organicamente pari, in totale, a 943 unità; nella stessa provincia si sviluppano, altresì, le proiezioni operative del G.I.C.O. del Nucleo Regionale polizia tributaria Lombardia, per le investigazioni sulla criminalità organizzata.

In particolare, nell'ambito dello scalo aeroportuale di Malpensa, la Guardia di Finanza è presente con 268 unità, oltre la componente antiterrorismo pronto impiego con un Nucleo Operativo, composto da 49 unità.

In un più ampio contesto di riorganizzazione dei reparti del Corpo della Guardia di Finanza, in ambito nazionale, dal 1° agosto 2006 il dispositivo del Gruppo di Malpensa è stato ridefinito, attraverso l'istituzione della 2ª Squadra Operativa Cinofili; il suddetto intervento ha determinato un incremento organico pari a 7 unità.

Le apparecchiature informatiche per la rilevazione del falso documentale, in uso nell'aeroporto di Milano Malpensa sono le medesime in dotazione all'Ufficio di Polizia di Frontiera presso lo scalo aereo di Fiumicino, è, comunque, in fase avanzata di sviluppo un nuovo Sistema Informativo per la polizia delle Frontiere (SIF) di supporto ai processi istituzionali e all'attività di controllo dei varchi di accesso, integrato con le altre informazioni presenti nelle Banche Dati, che verrà utilizzato anche presso il suindicato aeroporto.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(6 novembre 2006)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che:

tra il pomeriggio dell'8 luglio e la mattina del 9 luglio 2006 ad Isola delle Femmine, in provincia di Palermo, almeno una quarantina di persone sono state costrette a ricorrere a cure mediche presso le locali strutture sanitarie del palermitano;

i sintomi accusati con più frequenza sono stati: dermatite diffusa in tutto il corpo, congiuntivite allergica accompagnata da vistosi arrossamenti agli occhi, crisi di lacrimazione e prurito oculare, gastroenterite con gravi crisi di vomito ed acuto male allo stomaco, rinite, mal di testa e sintomi di allergia;

nella maggior parte dei casi è stata prescritta la somministrazione di Bentelan;

varie sono le ipotesi che possono aver originato questa emergenza sanitaria: le testimonianze dei cittadini coinvolti riferiscono l'avvistamento di una nave cargo che sostava nei pressi dell'isolotto di Isola; nella mattinata di sabato erano presenti in mare chiazze di alghe rosse; è stato ipotizzato, inoltre, un eventuale scarico a mare di sostanze inquinanti;

in spiaggia molti cittadini sostenevano la possibile presenza di una nube tossica;

nei pressi di Isola delle Femmine è situata una fabbrica della Italcementi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire presso la locale Capitaneria di porto affinché si rendano pubbliche le analisi sui campioni d'acqua prelevati;

se non reputi opportuno che siano resi pubblici i dati dall'ARPA (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) relativi all'inquinamento della zona e quelli riguardanti le rilevazioni delle emissioni della Italcementi;

se corrisponda al vero che le autorità sanitarie abbiano informato i Carabinieri dei fatti e, se sì, con quali esiti;

quali provvedimenti intenda intraprendere per tutelare la salute dei cittadini e per preservare l'ambiente di Isola delle Femmine.

(4-00296)

(13 luglio 2006)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'interrogazione di cui all'oggetto, concernente la presenza di sostanze inquinanti nel mare dell'Isola delle Femmine che ha provocato problemi di salute a diverse persone che sono state costrette a ricorrere a cure mediche, si fa innanzitutto presente che nessuna informativa ufficiale circa un eventuale inquinamento della zona di mare segnalata non è mai pervenuta alla Direzione protezione della natura di questo Ministero, né è stata mai segnalata una situazione di emergenza tale da giustificare l'avvio di una apposita campagna di monitoraggio ambientale delle aree in questione.

Si rappresenta, altresì, che a seguito delle notizie stampa inerenti le segnalazioni di disturbi respiratori di diversi bagnanti verificatisi, in data 8 e 9 luglio 2006, nel litorale di Capaci – Isola delle Femmine, ed alle comunicazioni avute dai Vigili del fuoco e dalla Capitaneria di Porto di Palermo, l'ARPA Sicilia ha avviato una serie di controlli mirati a caratterizzare gli aspetti ambientali collegati all'evento.

L'Agenzia ha già analizzato i campioni prelevati dalla Capitaneria di Porto di Palermo su quattro punti del litorale di Capaci – Isola delle Femmine, riscontrando la presenza della microalga *Ostreopsis ovata*.

Al fine di approfondire l'evento e confermare, quantificandone il livello, la presenza di tale alga, in data 11 luglio 2006 operato dell'ARPA hanno eseguito una serie di campionamenti nel litorale in oggetto e, precisamente:

campionamenti (acqua, sedimento e alghe bentoniche) posizionati lungo 4 transetti costa-largo a partire dal Lido delle Poste, Lido Tropical, Lido Sirenetta e Solarium. Le stazioni di campionamento più vicine alla linea di costa corrispondono a quelle indicate dalla Capitaneria di Porto; le stazioni al largo distano circa 200 metri dalla linea di costa. In totale sono stati prelevati 10 campioni di acqua per analisi quali-quantitativa del fitoplancton; 8 campioni per la determinazione dei principali nutrienti e per i *test* di tossicità. Inoltre, sono stati registrati parametri chimico-fisici (clorofilla a, temperatura, pH, salinità, ossigeno disciolto) nella colonna d'acqua.

Campionamenti dia aria tramite *canister* (un campione adiacente ed uno all'interno del lido Tropical).

Durante la fase di campionamento non sono state riscontrate presenze di chiazze di idrocarburi, inoltre la trasparenza rilevata era buona.

Le analisi sono state principalmente finalizzate alla ricerca di *Ostreopsis ovata* (*Dinophyceae*), un'alga unicellulare delle dinoflagellate, la cui presenza massiccia è stata più volte riportata in letteratura concomitante con il manifestarsi di sintomatologie come quelle segnalate. Sono stati prelevati, infatti, in immersione e con Benna di tipo Van Veen, campioni di sedimento di macroalghe bentoniche sulle quali abitualmente l'*Ostreopsis* vive adesa.

Sulle macroalghe è stata verificata una massiccia presenza di *Ostreopsis ovata*; sui campioni d'acqua presso la linea di costa si è rilevata una concentrazione tra le 8.000 e le 10.000 cell/L; inoltre, è stata rilevata la presenza di un altro dinoflagellato (*Gymnodinium sp.*) che raggiunge densità di 50.000 cell/L. Nei campioni prelevati al largo della costa la densità fitoplanctonica generale è risultata notevolmente inferiore e nessun campione presentava l'*Ostreopsis ovata*.

È stato eseguito il *test* di tossicità acuta su *Vibrio fischeri* che ha rilevato un effetto debolmente tossico in quei campioni di sedimento prelevati in aree dove la densità di *Ostreopsis ovata* è risultata maggiore.

La presenza nel Mediterraneo dell'alga, di possibile origine tropicale, è accertata da un decennio nei nostri mari e nell'estate del 2005 e al stessa è stata correlata al manifestarsi di simili sintomi in diverse aree italiane.

L'elevata disponibilità di nutrienti, in particolare nitrati e fosfati in basse condizioni di idrodinamismo, insieme alla persistenza di una temperatura dell'acqua elevata, favoriscono la proliferazione di *Ostreopsis ovata*. È probabile che la tossina sia trasportata dal vento con l'aerosol marino, soprattutto quando le mareggiate provocano il distaccamento dal fondale delle microalghe ospite, che quindi si accumulano nella riva e con esse anche l'*Ostreopsis ovata*; in effetti, anche i sintomi accusati sul litorale di Capaci-Isole delle Femmine si sono manifestati in giornate con moto ondoso elevato.

Per quanto riguarda il programma di monitoraggio dell'ambiente marino costiero svolto dalla Direzione per la protezione della natura in collaborazione con le regioni interessate, l'Isola delle Femmine non rientra nelle aree sottoposte ad indagine nell'ambito del programma di monitoraggio 2001-2006; nelle vicinanze dell'area in questione esistono, invece, due punti di campionamento.

È da precisare, comunque, che nel periodo cui si riferisce l'interrogazione, il programma di monitoraggio non era in attività per mancanza di fondi e ciò ha determinato la sospensione del programma dal 31 marzo al 15 luglio 2006.

Infine, si rappresenta che la Direzione per la Salvaguardia Ambientale di questo Ministero, riguardo alla situazione segnalata di grave inquinamento ambientale e di rischio sanitario presumibilmente collegata alla emissioni prodotte dall'impianto Italcementi Spa, sito nell'Isola delle Femmine, ha invitato le autorità competenti a fornire le seguenti informazioni:

copia delle autorizzazioni per le emissioni in atmosfera e i limiti di emissione per cui lo stesso è autorizzato;

se in occasione dell'episodio segnalato nell'interrogazione siano stati effettuati appositi controlli volti ad accertare se si siano verificate emissioni di inquinanti ed eventualmente i relativi valori di concentrazione;

se siano state realizzate, nel periodo successivo all'incidente, specifiche campagne di rilevamento dei dati di qualità dell'aria in prossimità dell'impianto al fine di verificarne l'eventuale alterazione ed accertare le possibili implicazioni negative per la salute degli abitanti dell'isola;

l'attuale situazione della rete di monitoraggio della qualità dell'aria predisposta ai sensi del decreto legislativo n. 351/99;

se risultano superamenti degli *standard* di qualità dell'aria previsti dal decreto legislativo n. 351/99 e dai successivi decreti attuativi;

gli eventuali procedimenti in atto in seguito agli esposti presentati dalle autorità sanitarie.

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela  
del territorio e del mare*

PECORARO SCANIO

(13 novembre 2006)

RUSSO SPENA, MALABARBA, GRASSI, DI LELLO FINUOLI, BOCCIA Maria Luisa. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

i drastici tagli operati dalle ultime leggi finanziarie hanno ridotto del 50 per cento le risorse umane ed i mezzi di cui era dotato il reparto Volanti della Polizia di Stato della città di Roma;

attualmente, a fronte di una sensibile estensione del territorio di competenza del reparto Volanti di Roma, lo stesso reparto ha in uso autovetture che hanno al loro attivo una media da 150.000 a 200.000 chilometri, apparati radio inadeguati, mancano di fari illuminanti per gli interventi notturni, nonché di attrezzature tecnologiche per effettuare la semplice redazione degli atti di polizia giudiziaria tanto da doverli scrivere a mano per la carenza di *computer* e stampanti;

il reparto, inoltre, non dispone di un parcheggio autonomo ed il personale deve avvalersi delle aree comunali esterne con un esborso medio giornaliero di 7 o 8 euro che aumenta sensibilmente qualora l'operazione di polizia non termini a fine turno ma debba prolungarsi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover assumere concrete ed urgenti iniziative per restituire al reparto Volanti della Polizia di Stato di Roma le necessarie condizioni, sia in termini di risorse umane che di mezzi, per svolgere adeguatamente un importante compito al servizio della collettività.

(4-00030)

(31 maggio 2006)

RISPOSTA. – Le misure di contenimento della spesa pubblica assunte negli ultimi anni, a partire dal noto decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194 (così detto «decreto taglia-spese»), e la conseguente riduzione degli stanziamenti iniziali di bilancio a favore dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, effettuata anche nell'ultimo esercizio finanziario, si sono ripercosse in modo particolarmente negativo sulle così dette spese per i «consumi intermedi» della Polizia di Stato, tra le quali sono comprese quelle per la gestione del parco autoveicoli.

Al momento, gli Autocentri della Polizia di Stato debbono fronteggiare difficoltà obiettive, talora gravi, non disponendo, in generale, delle risorse sufficienti ad una normale attività di manutenzione e riparazione degli autoveicoli.

Nei prossimi mesi verranno comunque immesse in servizio oltre 800 nuove vetture, che saranno distribuite alle varie strutture della Polizia di Stato, tra le quali ovviamente anche quelle della Capitale, sulla base dei piani di ripartizione predisposti dalle rispettive Direzioni interregionali.

Inoltre, nell'ambito della programmazione degli acquisti del corrente anno, anche per effetto delle risorse aggiuntive di recente affluite sul relativo capitolo di bilancio per l'esercizio finanziario in corso, è previsto l'acquisto di ulteriori 1.400 vetture, che pure saranno distribuite tra i vari uffici di polizia sul territorio.

Quanto alle condizioni di usura delle vetture in servizio presso la Questura di Roma, si deve, purtroppo, confermare che la Sezione Volanti dispone di 145 auto di non recente immatricolazione, con percorrenze medie di circa 150.000 chilometri.

Anche per questo motivo il sistema di controllo del territorio nella Capitale si giova del contributo delle autoradio dei Commissariati di zona, che hanno incrementato notevolmente l'impegno operativo rispetto al passato.

Va comunque precisato che tutte le vetture della Sezione Volanti della Questura sono fornite di apparati radio efficienti e di scheda cripto, che permette le comunicazioni di sicurezza, e che presto sarà incrementata la dotazione di fari.

È quasi al termine, infatti, la procedura di acquisto di 2.000 fari Jodolux, che saranno quindi distribuiti ai reparti.

Per quanto riguarda la dotazione informatica della auto in argomento, si precisa che sono stati assegnati 64 *computer* portatili, da aggiungersi a quelli già a disposizione, utilizzabili sia per l'accesso diretto alla banca dati interforze (SDI) sia per la redazione degli atti di polizia giudiziaria.

Infine, per quanto concerne l'organizzazione del reparto, si comunica che essa è in corso, con l'intento di alleggerirne l'assetto, soprattutto per quanto concerne gli oneri burocratici; in tale contesto si è provveduto anche a reperire un'area adiacente, al fine di adibirla a parcheggio per i dipendenti.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(6 novembre 2006)

---

TECCE, SODANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

venerdì 14 luglio 2006 intorno alle ore 9.30 i Carabinieri del Comando provinciale di Napoli, presumibilmente su ordine del magistrato, hanno fatto irruzione nel Centro sociale Officina 99, sito a Napoli in via Carlo di Tocco;

per entrare hanno forzato la porta d'ingresso ed una volta all'interno hanno forzato anche le altre porte dello spazio sociale, che ospita diverse attività autogestite e gratuite a disposizione della cittadinanza,

tra cui una radio ed una televisione di strada, un laboratorio di informatica, una serigrafia;

risulta agli interroganti che nessuno, nemmeno il proprietario dello spazio – da circa un anno il Comune di Napoli, in attesa di affidarlo ufficialmente ai rappresentanti del Comitato «garanti di Officina 99» – sia stato avvisato dell'operazione, se non quando essa era ormai conclusa per la riconsegna delle chiavi;

l'obiettivo dell'operazione, i cui contorni sono ad avviso degli interroganti ancora poco chiari visto il totale silenzio dell'Arma, è stato il sequestro di alcune piantine di canapa poste sul terrazzo del centro sociale e pubblicamente note, in quanto parte di una campagna antiproibizionista per la liberalizzazione delle droghe leggere, condotte da anni dal centro sociale insieme ad altre associazioni cittadine;

durante l'operazione, i responsabili del centro hanno rilevato l'avvenuta asportazione del pannello elettrico centrale e la sottrazione di arnesi per la manutenzione dello stabile (trapano, flex e vari altri strumenti), che niente hanno a che fare con il motivo dell'irruzione;

episodi simili si sono verificati qualche mese fa presso un altro spazio sociale sito a Bologna e denominato Livello 57;

un'operazione del genere avrebbe potuto avere ben più gravi conseguenze in termini di ordine pubblico, per sequestrare poche, note piante di canapa, che come rivendicato dagli stessi attivisti dovevano servire per eventi cittadini pubblici e di massa,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno assumere ogni utile iniziativa per superare la legge «Fini-Giovanardi» (legge 49/2006), che può essere usata come uno strumento politico con cui infierire ed accanirsi a scopo punitivo contro un'area sociale e culturale di questo Paese rappresentata dai centri sociali e non solo, che combattono apertamente contro il proibizionismo, invece di impegnare uomini e forze, in una città come Napoli, contro il traffico e lo smercio di pericolosissime sostanze stupefacenti, quali eroina, cocaina, ecstasi, cobret, che costituiscono una delle principali fonti di arricchimento illecito da parte delle organizzazioni criminali.

(4-00398)

(27 luglio 2006)

RISPOSTA. – Il 14 luglio 2006, personale del Comando Provinciale Carabinieri di Napoli, in esecuzione di un decreto emesso dalla locale Procura della Repubblica, perquisiva uno stabile notoriamente sede del centro sociale autogestito «Officina 99».

Nella circostanza, i militari, constatato che l'edificio era sgombero da persone e con ingresso chiuso da lucchetto di sicurezza, hanno contattato il Servizio Patrimonio del Comune di Napoli, in quanto proprietario dell'immobile.



I funzionari responsabili del citato Servizio, raggiunti via telefono, hanno riferito di non essere in possesso delle chiavi della struttura e di non sapere indicare gli effettivi occupanti dello stabile.

Agli stessi, che erano stati comunque invitati dal personale dell'Arma a presenziare alle operazioni di perquisizione, appena giunti sul posto veniva notificato il decreto dell'Autorità giudiziaria.

Per la rimozione degli ostacoli, i militari si sono avvalsi di una squadra dei Vigili del fuoco del distaccamento Napoli-Ponticelli, i quali, dopo aver asportato il lucchetto, procedevano all'apertura forzata della saracinesca dell'ingresso.

Nel corso della perquisizione i militari rinvenivano e sequestravano 57 piante verdi di canapa indiana, le cui sole foglie raggiungevano il peso complessivo di 9,630 chilogrammi e 3 buste in *cellophane* contenenti foglie secche di canapa indiana per complessivi 426,5 grammi.

In ordine alla vicenda in esame, sono stati altresì svolti successivi accertamenti delegati dall'Autorità giudiziaria nell'ambito di un procedimento penale tuttora in corso e coperto da segreto istruttorio.

Quanto alla perquisizione del centro sociale «Livello 57» di Bologna, citata dagli interroganti, risulta che nell'ambito di un'attività investigativa delegata dalla Procura della Repubblica di Bologna, sono state sequestrate sostanze psicotrope di varia natura, con il conseguente arresto di due persone e il deferimento in stato di libertà di altre quattro persone.

Infine, per quanto concerne eventuali proposte legislative dirette a modificare la cosiddetta legge «Fini-Giovanardi», nel precisare che la competenza di questo Ministero è limitata al profilo sanzionatorio, si fa presente che risultano essere state presentate quattro iniziative parlamentari, due alla Camera dei Deputati e due al Senato della Repubblica, non ancora sottoposte ad esame.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(6 novembre 2006)

---

TREMATERRA, VICECONTE, FANTOLA. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

nel territorio del Comune di Acri (Cosenza), a seguito di una frana, è parzialmente interrotta, per un lungo tratto, la strada statale 660;

per tale esigenza si era avuto un finanziamento regionale di venti milioni di euro ed un impegno di spesa di quindici milioni di euro da parte dell'ANAS;

un progetto preliminare eseguito dall'ANAS aveva individuato un tracciato in superficie che aggirava la zona in frana e migliorava la viabilità tra la strada statale 660 e l'autostrada A3, contemplando la costruzione di un tratto di 6,6 chilometri di strada in categoria C2 ed il miglioramento della viabilità per ulteriori 6 chilometri;

tale progetto nel marzo 2005 aveva superato favorevolmente la conferenza dei servizi fra tutti i soggetti interessati;

nel 2005, in seguito alle elezioni amministrative cambiava l'amministrazione del Comune di Acri, la quale riteneva il tracciato già stabilito non di suo gradimento e promuoveva un diverso tracciato in galleria per circa 800 metri, interessante la montagna il cui versante in frana costituisce pericolo per la strada statale 660;

stazione appaltante diventava la Provincia di Cosenza e non più l'ANAS,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni tecniche che hanno portato a questa modifica di tracciato, già approvato nella Conferenza dei servizi;

quale certezza di esecuzione dei lavori si può avere con i venti milioni di euro stanziati per il progetto, in particolare considerando che solo per il traforo si ipotizza un preventivo di ventidue milioni;

quali risultati abbiano dato i sondaggi geomorfologici eseguiti, tenuto conto che l'opera deve essere appaltata entro il 31 dicembre 2006, pena la decadenza del finanziamento;

quali vantaggi deriverebbero alla cittadinanza da questa scelta alquanto discutibile che, a fronte di un vero intervento migliorativo della strada statale, si attesterebbe solamente nel superare la frana tramite galleria, lasciando completamente identica l'attuale carente situazione viaria a monte e a valle della frana stessa.

(4-00540)

(20 settembre 2006)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si riferisce quanto comunicato da ANAS Spa competente in materia.

L'arteria stradale denominata «strada statale 660 di Acri» costituisce l'asse prioritario di collegamento Est-Ovest all'interno del programma di sviluppo del reticolo viario regionale ed interregionale che prevede il potenziamento ed ammodernamento delle direttrici costiere, rappresentate dall'autostrada Salerno – Reggio Calabria ad Ovest e dalla statale 106 Jonica ad Est.

L'intervento in oggetto è finalizzato a risolvere gli attuali disagi che l'utenza subisce quotidianamente a causa della presenza di un corpo di frana lungo l'attuale sede della statale 660 che ne condiziona fortemente l'utilizzo. L'arteria è infatti soggetta a smottamenti a seguito dei quali il transito veicolare viene interrotto. L'ammodernamento della strada statale 660, che attualmente presenta il caratteristico andamento plano-altimetrico tipico delle zone di montagna, risponde alla domanda di trasporto di carattere regionale ed interregionale con sicura ricaduta positiva sull'economia, sul turismo e sulle attività industriali della zona.

La società stradale rende noto che l'intervento, di carattere prioritario, è stato compreso nell'accordo di programma quadro (APQ) per il si-

stema delle infrastrutture di trasporto fra la Regione Calabria ed il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti siglato in data 29 luglio 2002, con una stima di costo per oltre 85 milioni di euro.

Nel periodo febbraio-aprile 2002, su iniziativa della Regione Calabria, è stato redatto uno studio di fattibilità con il quale sono stati individuati quattro diversi tracciati alternativi all'attuale sede della statale 660. Delle quattro soluzioni, tre prevedevano il superamento della frana in località Serra di Buda con tracciati a cielo aperto mentre una prevedeva tale superamento con la realizzazione in galleria.

A tal proposito, la Regione Calabria, per il tramite dell'Assessore ai lavori pubblici *pro tempore*, esortava a non considerare la soluzione in galleria al fine di evitare possibili inconvenienti in fase di realizzazione. In base a tali indicazioni, l'ANAS ha avviato l'*iter* progettuale della fase preliminare che, nel 2005, veniva quindi sottoposto all'esame di tutti i soggetti territorialmente interessati in Conferenza dei servizi. In tale sede veniva approvato il progetto preliminare e si avviava la procedura per la stesura del definitivo.

Successivamente, il Comune di Acri, pur avendo espresso in sede di Conferenza dei servizi parere positivo sull'individuazione del tracciato, ha richiesto una variante al progetto, riguardante solo il primo tratto e che prevede il superamento della frana in località Serra di Buda con un tracciato in galleria per una lunghezza di circa 800 metri.

A seguito di numerosi incontri, alcuni dei quali promossi dall'amministrazione provinciale di Cosenza, tra ANAS, amministrazione comunale di Acri, amministrazione provinciale di Cosenza ed assessorato ai lavori pubblici della Regione Calabria, nei quali ANAS ha sempre espresso perplessità sull'individuazione del nuovo tracciato, si è convenuto, viste le posizioni assunte dagli amministratori locali, di non procedere alla redazione del progetto definitivo sulla base del preliminare già approvato, come detto, in Conferenza dei servizi.

L'intervento proposto dal Comune di Acri interessa, per la parte in nuova sede, un tratto di complessivi 2000 metri di cui 800 in galleria e, per la parte in ammodernamento, un tratto di circa 3.000 metri. Il tracciato proposto si innesta in località San Lorenzo all'attuale sede, andando ad interessare la zona oggetto di frana, mentre il tracciato proposto dall'ANAS avrebbe escluso qualsiasi interferenza con la frana di Serra di Buda e realizzato la nuova sede interamente a cielo aperto.

Conseguentemente, la Regione Calabria – Dipartimento trasporti, infrastrutture e patrimonio immobiliare, con nota del 19 maggio 2006, preso atto della situazione, ha comunicato che il soggetto attuatore dell'intervento veniva individuato dalla cabina di regia regionale nell'amministrazione provinciale di Cosenza e non più nell'ANAS.

L'ANAS Spa sta predisponendo un atto integrativo, in fase di perfezionamento, alla Convenzione già in essere con la Regione Calabria con il fine di regolamentare condizioni e variazioni in considerazione del nuovo soggetto attuatore dell'opera.

Alla luce di quanto sopra, all'ANAS, in riferimento al processo attuativo dell'intervento in esame, resteranno le sole competenze di approvazione tecnica del nuovo progetto nonché l'alta sorveglianza sulla corretta esecuzione dei lavori, collaudo incluso.

La società stradale informa, infine, che il 28 luglio 2006 si è svolta la 1ª seduta della Conferenza di servizi sul nuovo progetto preliminare, indetta dalla Provincia di Cosenza cui è demandata la competenza in qualità di soggetto attuatore dell'intervento.

*Il Ministro delle infrastrutture*

DI PIETRO

(13 novembre 2006)

VALENTINO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

la stampa nei giorni scorsi, riferendo delle complesse vicende che sta attraversando il SISMI, ha immaginato oscure connessioni fra presunte attività deviate di quel servizio ed il mancato attentato al Comune di Reggio Calabria dove venne rinvenuto un ordigno esplosivo;

la vicenda, all'epoca, aveva suscitato grande scalpore e legittima apprensione per l'incolumità del Sindaco della città immediatamente ed opportunamente posto sotto tutela dagli organi di Polizia,

l'interrogante chiede di conoscere se siano emersi, ed eventualmente se siano ostensibili, elementi tesi a far chiarezza su quell'episodio che ha fortemente turbato la coscienza dei reggini, profondamente colpiti per il pericolo corso dal primo cittadino e dai numerosi frequentatori del palazzo comunale.

(4-00285)

(11 luglio 2006)

RISPOSTA. – La vicenda alla quale fa riferimento l'interrogante risale al 6 ottobre 2004, quando veniva comunicato al Questore di Reggio Calabria il contenuto di una informativa, riguardo ad un probabile attentato presso la sede del Comune di quella città.

Il Questore disponeva, immediatamente, il controllo di tutto l'edificio comunale, a seguito del quale veniva rinvenuto un piccolo involucro nascosto in un bagno situato in prossimità del cortile interno dove è solito accedere con la sua automobile il Sindaco.

Il successivo intervento dell'artificiere evidenziava l'esistenza di tre panetti di tritolo collegati alla mascherina di un telefonino ed a una sveglia, privi di innesco.

Nei confronti del Sindaco veniva disposto un servizio di tutela su auto blindata effettuato dal personale della Polizia di Stato.

Successivamente all'episodio sono state avviate indagini che, ad oggi, non hanno portato all'acquisizione di elementi utili per l'individuazione degli autori del gesto criminoso.

Inoltre, per tale episodio, il Procuratore Aggiunto della Repubblica di Reggio Calabria coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia ha attivato procedimento penale a carico di ignoti.

Il procedimento è stato archiviato in data 30 maggio 2006, con decreto del giudice per le indagini preliminari, in quanto le piste investigative seguite non hanno portato ad alcun risultato di rilievo.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(7 novembre 2006)

---





